Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 24 Maggio 1916 — ROMA — Mercoledì 24 Maggio 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 143

Resistiamo nel Trentino; avanziamo nel Cordevole

UN ANNO DOPO

L'Austria non si risolve ad attaccarci che un anno dopo la nostra dichiarazione di guerra. Sulla difensiva per trecentosessantaquattro giorni, essa non passa all'offensiva che alla vigilia della commemorazione. Saremmo ingiusti, se non riconoscessimo in questo ritardo un omaggio al nostro valore. La secolare nemica, prima di scendere in campo, ha voluto ben ripulire la sua armatura e meglio affilare le sue armi. Si è preparata, e ci ha lasciato il tempo per prepararci. E per dare il suo vero significato alla lotta, ci ha mandato alla testa dei suoi eserciti più agguerriti l'Erede della Corona imperiale, il successore nel grado dell'arciduca caduto a Seraievo. Da un Arciduca all'altro! L'Austria mette sempre i suoi Eredi, come insegne, sui confini delle sue più fiere ambizioni, sui Balcani come sulle Alpi. L'una insegna cadde sui Balcani, nel sangue di un attentato. L'altra noi vogliamo soltanto che sulle nostre Alpi si ripieghi, nella sconfitta.

Ripassin l'Alpe e tornerem fratelli.

Ma li ripassino!

E' il comando della nostra legge storica, che è anche la nostra legge morale.

La nostra guerra fu determinata ed imposta da questa legge inesorabile.

Io non so, e non mi curo di sapere — curiosità da settarii — se ci siano ancora in Italia due opinioni intorno la nostra guerra: anche perchè io non credo che le opinioni degli individui siano in funzione nelle grandi crisi della storia, così come siamo abituati di vederle in funzione nelle crisi ministeriali; e credo anzi che l'azione di un popolo nelle grandi crisi della storia è determinata da elementi e da moventi, assolutamente superiori e diversi da quelli che determinano — non sembri questo un paradosso — le opinioni degli individui. La differenza, insomma, tra gli uni e gli altri elementi e moventi è la stessa che passa tra il genio e la cultura. Le opinioni degli individui sono il prodotto dell'ambiente speciale delle scuole e delle dottrine politiche, degli interessi di classe o di casta o di famiglia: ambiente, scuole, dottrine, interessi, che non rappresentano che una minima parte di verità e di realtà, la parte mutevole e caduca della vita. L'azione collettiva di un popolo è determinata dal fattore permanente e immutabile, che in una sola parola, che tutto comprende ed esprime, si può dire il genio della storia nazionale. Vi è il genio della specie, nell'amore; vi è il genio della razza, nelle forme della civiltà; vi è il genio della storia nazionale, nelle guerre. Che importa che gli individui non arrivino a tutta prima a scoprire la ragione di una guerra nazionale, e si mostrino per qualche tempo ad essa indifferenti od ostili, per lo sforzo che subiscono le loro vecchie abitudini mentali e lo spostamento dei loro interessi? Sappiamo noi forse perchè amiamo una bella o brutta donna? Sappiamo noi forse quale profonda ed occulta forza ci trascini all'amplesso, attraverso il perturbamento di tutti i sensi e l'esaltazione di tutte le facoltà estetiche? Quando il filosofo finalmente ci dice che è il genio della specie che agisce in noi per la conservazione dell'essere, noi potremo anche sorridere d'incredulità, ma il nostro sorriso e il nostro atteggiamento non muteranno la legge della natura. Così nella direzione della storia nazionale. Il genio della storia lavora da sè. Ma credete sul serio che il popolo italiano facesse il suo calcolo a tavolino, nelle giornate di maggio dello scorso anno, per decidere e proclamare la guerra? Egli seguì l'inconscio della sua vita, il genio della sua storia, l'istinto: l'istinto che ha poi sempre per fine la difesa. Questa guerra, infatti, non è che guerra di elementare difesa. Se noi avessimo permesso — per negligenza, per incapacità, o per viltà — l'accrescimento di potenza dell'Austria sulle nostre spalle e al nostro fianco, noi avremmo segnato la nostra condanna di morte — per soffocazione. Se l'Italia deve vivere non può vivere che allontanando da sè la minaccia della più grande Austria. Chi può immaginare, sul serio, un'Italia libera e sicura di sè, con un'Austria ingrandita della Serbia e del Montenegro e dell'Albania, padrona, oltre che dell'alto, anche del basso Adriatico, e dei Balcani? Mettere la questione, da sè, l'Italia non avrebbe mai potuto, e non l'ha infatti mai messa. Ma poichè l'Austria l'ha messa essa stessa, e per l'Austria con la guerra europea l'ha messa anche la Germania, l'Italia non poteva non accettarne la discussione — con quei mezzi coi quali soltanto si discute in guerra — con le armi.

Noi non potevamo, come la Grecia, distruggere, per una fugace settimana di questo vivere, le ragioni essenziali della nostra vita. E tanto meno potevamo rappresentare, ai fianchi della Germania, la parte che, nella guerra europea, rappresentano l'Austria e la Turchia.

Il popolo italiano ha subito nei secoli tutte le sciagure delle dominazioni straniere — ma nessuno ha mai potuto pensare che quella del «negro» volontario fosse finalmente la sua missione definitiva dopo la proclamazione della sua unità e indipendenza nella civile storia delle genti europee. Il «negro» della Germania, curvo sotto la frusta dell'Austria, per l'accrescimento della gloria e della fortuna delle due padrone, no! Quindi non rimaneva che una sola via di salvezza — la guerra.

Ma come ebbe il paese il senso della realtà storica nel volere, ha il governo il chiaro senso delle sue responsabilità nel condurre la guerra? E di questa guerra comprende appieno l'importanza e il significato?

Questa guerra che noi combattiamo è la più grave e, possiamo anche dire, la più rivoluzionaria delle guerre che in questo momento combattono le potenze d'Europa; perchè è la guerra che tende a spostare l'asse della vita dell'Europa centrale, e fare passare nell'Italia il dominio che dell'Adriatico per l'Oriente tenne fino a ieri l'impero d'Austria. Con è per questa guerra l'Italia dovrebbe proporsi di riprendere l'antico scettro che dall'Isonzo all'Egeo Venezia si fece cadere di mano dopo il 1454, con la sua politica ristretta e imprevidente, ~~la politica che permise a Maometto II e alla Turchia di sostituirla per terra e per mare, dopo averla avvilita e umiliata.~~ Dovrebbe.... Ma chi sa poi che cosa in realtà pensi e voglia il governo? Noi, siamo dinnanzi al mistero, nella zona glaciale dei silenzii.

Ma oggi che la guerra ha acceso tutti i suoi fuochi sulle nostre Alpi noi abbiamo il dovere di proclamare più che mai alto il nostro diritto e invocare più che mai salde le resistenze e le difese.

Inutile oggi discutere, dopo un anno, se nel paese vi furono o vi sono ancora avversari della guerra. Questa discussione è oltrepassata! Oggi non le opinioni degli individui e non le tendenze dei partiti contano e importano; perchè con quelle e con queste non si fa guerra e non si fa storia; e se ad esse Cavour e Bismarck avessero dato ascolto, non avrebbero fatto l'uno la spedizione di Crimea, l'altro la guerra del '66. — Oggi a noi non importa sapere se tutti i cervelli siano concordi; ma se il cervello del Governo è abbastanza forte per contenere e comprendere in tutta la sua estensione il problema della guerra, e per dare a un tal problema, militarmente, contro il nemico, diplomaticamente verso gli Alleati, la soluzione necessaria, indispensabile per le fortune e per l'avvenire del paese...

Via, mandiamo per oggi un saluto soltanto agli eroici soldati che al paese sanno almeno sacrificare la loro sacra primavera!

Rastignac.

Gl'Inglesi avanti Kut-el-Amara

LONDRA, 23.

Il comandante delle truppe britanniche in Mesopotamia comunica che la riva destra del Tigri è attualmente sgombra di nemici fino allo Shatt el Hai, se si eccettuano piccole retroguardie che difendono il ponte sullo Shatt el Hai, a cinquecento metri dalla sua confluenza col Tigri. La nostra forza principale su questa riva è giunta alla linea Majassis-Dujanhiah.

Sulla riva sinistra il nemico continua sempre ad occupare la posizione di Sanna i Yah.

La temperatura è caldissima. Lo Shatt el Hai si getta nel Tigri di fronte a Kut el Amara.

FRA STATI UNITI E GERMANIA

La situazione di nuovo tesa

LONDRA, 23.

Il «Daily Mail» ha da New York: L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, Gerard, non avendo potuto ottenere notizia dal Dipartimento di Stato riguardo alla punizione inflitta al comandante del sottomarino che silurò il «Sussex», si discute la questione dell'invio alla Germania di una Nota per chiedere informazioni. Nel caso che la Germania non risponda, la situazione diverrà di nuovo tesa.

Due vapori italiani silurati

LONDRA, 23. — Il Lloyd annuncia che il vapore italiano *Birmania* è stato affondato.

CARTAGENA, 22. — Stamane è sbarcato l'equipaggio del «brick» italiano *Erminia*. Il capitano Conto, di Genova, ha narrato di essere partito da Savona in zavorra, diretto a Baltimora, e che il 20 corr. tra il Capo Creus e le isole Baleari, il suo «brick» fu affondato da un sottomarino austriaco.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 23 Maggio 1916.

Tra GARDA e ADIGE sono segnalati ammassamenti di truppe nemiche nella zona di RIVA e attività aerea dell'avversario sul Baldo.

Dall'ADIGE all'ASTICO semplici avvisaglie di nuclei in ricognizione.

Fra ASTICO e BRENTA e in VALLE SUGANA, ricacciati nella giornata del 22 gli attacchi nemici contro le nostre linee avanzate, ieri le nostre truppe ripiegarono gradatamente sulle linee principali di resistenza. Il movimento fu eseguito in perfetto ordine fuori dalla pressione del nemico.

Nell'ALTO CORDEVOLE un nostro riparto espugnò una impostazione nemica sul monte Sief prendendo una cinquantina di prigionieri fra i quali un ufficiale, armi e munizioni.

Lungo la rimanente fronte azioni della artiglieria più intense nell'ALTO BUT, sulle alture a nord-ovest di GORIZIA e nel settore di MONFALCONE.

Radi velivoli nemici lanciarono qualche bomba su località della pianura veneta, pochi feriti e nessun danno.

CADORNA.

La guerra italiana e la guerra della Quadruplice

L'Agenzia Stefani comunica:

L'offensiva che l'Austria svolge in Trentino con grande copia di mezzi e con inusitata violenza, mentre continua in Francia ad accanirsi l'offensiva tedesca contro Verdun, è chiaro indizio che gli Imperi Centrali vogliono impedire, anche a prezzo di un enorme sacrificio di uomini e di materiali, che gli Alleati prendano finalmente l'iniziativa delle operazioni e precedano simultaneamente all'offensiva su tutti gli scacchieri. Germania ed Austria-Ungheria mirano cioè a logorare Francia e Italia, contando su una momentanea sosta della Russia e sperando che, quando quest'ultima sarà pronta alla riscossa, le prime due siano affaticate ed abbiano bisogno di respiro. Ciò del resto è stato anche confermato da esplicite dichiarazioni di ufficiali austriaci nostri prigionieri.

All'esercito italiano e all'esercito francese incombe oggi adunque il còmpito di fronteggiare gli odierni violenti tentativi degli Imperi Centrali che, valendosi ancora della manovra per linee interne, tendono a sfuggire ad una futura pressione simultanea delle forze.

Quale funzione abbia compiuto in passato e compia oggi l'Italia nell'economia generale del conflitto, si vede chiaramente. Quando, or fa l'anno, l'Italia animosamente entrò in campo con l'Intesa, richiamò sulla propria frontiera non meno di 25 divisioni austro-ungariche ed alleggerì così notevolmente la pressione che gli eserciti germano-austriaci esercitavano in quel momento sugli eserciti russi, sicchè questi poterono mantenersi in essere e compiere quella ritirata che rimarrà memorabile nella storia della guerra.

In seguito, impegnando e logorando per molti mesi e con una incessante e spesso fortunata offensiva forze ingenti e numeroso materiale dell'Austria-Ungheria; l'Italia impedì che sulla Francia e sulla Russia affluissero energie le quali, aggiunte alle tedesche, avrebbero esercitato assai probabilmente, sull'una o sull'altra delle nostre valorose alleate, una pressione intollerabile.

—Iniziata poi dalla Germania l'offensiva di Verdun contro la Francia, vi fu da parte degli Austriaci il tentativo di trasportare sulla fronte francese truppe e cannoni, ma i nostri energici richiami offensivi, pur fatti in un periodo di tempo nel quale, per il perdurare dell'inverno, combattere nella zona alpina sarebbe sembrata follia, distolsero l'Austria dai suoi propositi e ne trattennero sulla nostra fronte tutte le forze già ivi impegnate.

Oggi poi l'Italia, resistendo allo sforzo della grande offensiva austriaca, contribuisce potentemente a mantenere quell'equilibrio che, mercè gli sforzi degli Alleati, era già stato raggiunto fra i due gruppi di belligeranti. Da tale fase di equilibrio sarà così possibile di passare finalmenet a quella decisa e simultanea azione degli Alleati che dovrà provocare la decadenza militare degli Imperi Centrali.

In questo senso il popolo italiano, mirabile per la sua fiduciosa calma e per la sua imperturbabile tenacia, considera con legittima fierezza la funzione che il suo valoroso esercito compie nel conflitto generale europeo, e per queste stesse ragioni le nazioni alleate seguono con simpatica e fraterna solidarietà la risoluta azione dell'Italia in armi.

Pugnamo i ribelli a Zuara

L'Agenzia Stefani comunica:

Essendosi in questi ultimi giorni accentuate minacce dei ribelli contro Zuara la cui popolazione si è sempre mantenuta fedele al dominio italiano, è stata rapidamente organizzata a Tripoli una spedizione di soccorso, la quale è sbarcata a Zuara, festosamente accolta dalla popolazione.

I ribelli sono stati battuti abbandonando grosso bottino e prigionieri.

Un dovere morale ed una evidente opportunità politica imponeva al Comando superiore della Cirenaica la rioccupazione di quell'importante centro coloniale. Dovere morale, perchè gran parte della popolazione zuarina ci era rimasta incondizionatamente fedele — e quindi non potevamo abbandonarla a sè stessa, lasciandola in balìa delle tribù nemiche — e quel minuscolo contingente assorbito dai ribelli, pur essendosi lasciato trascinare alla rivolta, non ci era tuttavia eccessivamente ostile, epperciò facilmente domabile. Opportunità politica, perchè dopo di avere occupato Barbia non potevamo, senza vedere compromessa l'autorità del nostro dominio, lasciar scorazzare indisturbati nell'oasi zuarina i nuclei ribelli.

Douaumont ripreso dai Francesi

PARIGI, 23.

I giornali rilevano che il riflusso atteso nella battaglia di Verdun si è manifestato ieri. Nei giorni precedenti i Tedeschi avevano registrato qualche guadagno locale. Oggi bisognerà che essi cambino tono. La giornata di ieri ha permesso ai Francesi di ricuperare posizioni importanti non soltanto sulla riva sinistra della Mosa, dove essi continuano a riprendere al nemico i guadagni che questo aveva fatto, ma anche sulla riva destra.

Il Comando francese si era accorto che il nemico, per dare maggior forza al colpo di ariete che tentava sulla riva sinistra, aveva sguarnito la riva destra, ed ha approfittato dell'occasione per prendere risolutamente l'offensiva da questo lato.

Si tratta di una delle più gloriose giornate dell'esercito francese.

Infatti il Kronprinz vedendo che da quella parte non poteva avanzare, aveva deciso di arrischiare un disperato colpo di ariete dalla parte del Mort-Homme e della Quota 304, dove effettivamente aveva potuto guadagnare un po' di terreno che ora riperde sbocconcellato dai nostri contrattacchi. Nel momento in cui il nemico era completamente assorbito nella situazione sulla riva sinistra, il generale Nivelle riunì nel più grande segreto e dispose nei punti più propizi l'artiglieria imponente che da domenica sullo stretto settore di due chilometri proiettava sul forte di Douaumont e sulle posizioni vicine, tonnellate di esplosivi e di acciaio.

All'ora convenuta per l'attacco, cioè ieri alle 16.30, le nostre meravigliose truppe si lanciarono all'assalto. Un entusiasmo irresistibile animava ufficiali e soldati. Fu al canto della «Marsigliese» che essi si precipitarono fuori delle trincee. La resistenza tedesca in certi punti fu molto viva. Sulla strada da Froide Terre a Douaumont i fantaccini nemici furono respinti alla baionetta. L'impeto furioso dei nostri continuò sempre nella direzione principale del forte di Douaumont dove i primi contingenti arrivarono verso le 17.30 e penetrarono dai contrafforti ovest e sud uccidendo i tedeschi che resistevano. Mentre la nostra artiglieria, il cui tiro fu di vera precisione, cessò immediatamente il fuoco, nuovi gruppi arrivarono davanti al forte cercando di aggirarlo dall'est. Vittoria!

Tre mesi dopo l'ingresso dei brandemburghesi nel forte di Douaumont, pietra angolare della fortezza di Verdun, come diceva pomposamente l'Imperatore Guglielmo, i francesi hanno riconquistato il forte.

E' opportuno però far osservare che il Kaiser si era ingannato su la importanza del forte smantellato, il quale non potè servire ai Tedeschi che come osservatorio. Anche la ripresa del forte non ha importanza, ma dimostra che le truppe hanno conservato il loro ardore e che i Tedeschi, date le forze limitate di cui dispongono, sono incapaci di condurre a buon fine dinnanzi a Verdun una offensiva di grande stile su un punto ed una difensiva seria su un altro punto. Questa è la conclusione che si deve trarre dalla giornata di ieri.

PARIGI, 23.

Il Governo comunica:

Il nuovo attacco impegnato da sabato dinanzi a Verdun prosegue con estrema violenza. Esso dall'ovest della Mosa si è esteso all'est ed abbraccia ora un fronte di venticinque chilometri; ma se i Tedeschi attaccano, noi reagiamo alla nostra volta, con un successo manifesto e continuo. Malgrado l'accanimento delle loro azioni di fanteria, la nostra linea rimane infatti ferma dovunque. Nelle ultime 24 ore abbiamo perfino realizzato importanti riconquiste del terreno di cui ecco il confortante bilancio:

Sulla riva sinistra, nel bosco di Avocourt, abbiamo rioccupato parecchi fortini che avevamo reso intenibili da parte del nemico. Nelle vicinanze della quota 287 l'avversario ha dovuto sgombrare una opera in cui si era installato durante la spinta del 18 corr., contro la quota 304. Ad ovest del Mort-Homme non soltanto l'assalitore non è capace di realizzare il menomo progresso, ma riconquistiamo gli elementi di trincea che ci erano stati tolti nella notte del 20.

Sulla riva destra i ripetuti tentativi dei Tedeschi per sloggiarci dalle cave di Haudromont da noi ripreso il 21, non giungono che a farsi infliggere altri enormi sacrifici. Nella giornata la nostra fanteria ha effettuato fra il bosco di Haudromont ed il forte di Douaumont una vigorosa azione offensiva accuratamente preparata dall'artiglieria. Su due chilometri dal fronte d'attacco le nostre truppe hanno preso d'assalto le trincee avversarie e si sono spinte perfino nelle rovine del forte perduto all'inizio della battaglia, il 26 febbraio. Dopo un furioso corpo a corpo le nostre truppe vi si sono installate, eccetto che nella parte settentrionale in cui i Tedeschi rimangono ancora aggrappati. Infine, presso il villaggio di Vaux, un colpo di mano ci ha permesso di riconquistare una trincea.

Ecco i notevoli vantaggi, alcuni dei quali, come quello delle cave di Haudromont e del forte di Douaumont, hanno anche una reale importanza tattica, poichè possono influire sul seguito delle operazioni, se esse si allargano, rendendo assai precaria la situazione del nemico al centro del fronte della Mosa.

Così la nostra linea di difesa, dapprima sommersa dall'ondata assalitrice, si ricostituisce a poco a poco nel lungo riflusso della marea nemica rimasta per un istante stagnante di fronte alle nostre posizioni principali.

I comunicati francesi

PARIGI, 22.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Argonne le nostre batterie hanno energicamente bombardato Nantillois, Montfaucon e il bosco Cheppy.

Sulla riva sinistra della Mosa abbiamo continuato, durante la giornata, a progredire a sud della quota 287 e costretto il nemico a sgombrare una piccola opera che aveva occupato dal 18 c. m.

Nella regione ad ovest del Mort-Homme i nostri contrattacchi ci hanno permesso di cacciare il nemico da alcuni altri elementi di trincea da lui occupati.

Sulla riva destra della Mosa, dopo una potente preparazione di artiglieria, la nostra fanteria ha dato l'assalto alle posizioni tedesche su un fronte di circa due chilometri, dalla regione ad ovest della fattoria di Thiaumont fino ad est del forte di Douaumont.

Su tutto il fronte attaccato, le nostre truppe hanno preso trincee tedesche e sono penetrate nel forte di Douaumont, di cui il nemico tiene ancora la parte settentrionale. Numerosi prigionieri sono rimasti nelle nostre mani.

Sugli Hauts de Meuse, nel Bosco Bouchot un felice colpo di mano ci ha permesso di far sgombrare le trincee nemiche su una estensione di trecento metri e di fare prigionieri.

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione di Verdun la battaglia ha continuato estremamente violenta per tutta la notte sulle due rive della Mosa.

Sulla riva sinistra due furiosi contrattacchi lanciati dai tedeschi su tutte le posizioni della quota 304 sono completamente falliti. Ad ovest della quota 304 specialmente, i tedeschi fecero largo uso di apparecchi lanciafiamme, ciò che permise loro di penetrare in una trincea francese, ma un contrattacco dei difensori li costrinse a sgombrare subito tutte le posizioni conquistate.

Ad est, malgrado una preparazione intensa d'artiglieria, un attacco tedesco è stato infranto dai nostri fuochi e non ha potuto avvicinarsi alle linee francesi. Sulla riva destra la lotta continua nel settore di Thiaumont e di Douaumont accanitissima. I Tedeschi hanno moltiplicato durante la notte gli attacchi in massa subendo enormi perdite. I Tedeschi riuscirono soltanto a rioccupare una delle loro trincee perdute al nord della fattoria di Thiaumont. Dappertutto altrove i francesi hanno mantenuto le loro posizioni. All'interno del forte di Douaumont, malgrado una viva resistenza, i Francesi hanno continuato a respingere i Tedeschi, i quali non tengono più che l'angolo nord-est del forte.

Sugli Hauts-de-Meuse un colpo di mano dei Francesi al Bois des Chevalliers è pienamente riuscito.

Notte relativamente calma sul resto del fronte.

e tedesco

BASILEA, 23.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 23 dice:

Ad est di Nieuport una pattuglia della nostra fanteria di marina penetrò nelle trincee francesi e distrusse le opere difensive dell'avversario riconducendo prigionieri un ufficiale e 32 soldati.

A sud-ovest di Givenchy en Gohelle ci impadronimmo di parecchie linee delle posizioni inglesi su un'estensione di circa due chilometri, respingemmo i contrattacchi notturni, facemmo prigionieri otto ufficiali e 220 soldati e prendemmo quattro mitragliatrici e tre lancia-bombe.

Nella regione di Berry au Bac un tentativo d'attacco intrapreso dai Francesi nelle prime ore del mattino rimase senza risultato.

Sulla sinistra della Mosa le nostre truppe presero le posizioni francesi sul contrafforte orientale della quota 304 mantenendovisi, malgrado ripetuti attacchi nemici. L'avversario lasciò nelle nostre mani 9 ufficiali, 518 uomini e 5 mitragliatrici. Il bottino da noi fatto nel nostro attacco contro il versante sud del Mort Homme ascende a 13 cannoni e 21 mitragliatrici. I tentativi del nemico di riprendere il terreno perduto su questo punto e altro in direzione di Chattancourt rimasero senza risultato.

Sulla riva destra della Mosa i Francesi attaccarono invano parecchie volte le nostre linee nella regione della cava situata a sud della fattoria di Haudromont sulla collina di Vaux. Al terzo assalto, tuttavia, riuscirono a prendere piede nella cava. Durante tutta la notte l'attività reciproca delle artiglierie in tutto il settore di combattimento fu straordinariamente violenta.

Nel pomeriggio di ieri, nostri aviatori rinnovarono i loro attacchi contro il porto di Dunkerque. In seguito ad un combattimento aereo un biplano nemico cadde in mare. Altri quattro aeroplani furono messi fuori combattimento in lotta aerea, nello interno delle nostre linee, cioè nella regione di Wordic, presso Noyon, presso Haucourt (ad est della Mosa) e a nord-est di Chateau Salins.

Ad Avocourt e sul Mort Homme furono abbattuti due altri aeroplani nemici.

Battaglia aerea a Verdun

PARIGI, 23 (Ufficiale).

Nella regione di Verdun nostri aeroplani hanno attaccato palloni frenati tedeschi; sei di questi palloni sono caduti in fiamme.

Durante un combattimento aereo un nostro pilota ha abbattuto un aeroplano tedesco nella regione di Eparges. Due altri aeroplani nemici, attaccati dai nostri, caddero privi di direzione, uno nelle linee nemiche presso Liaucourt-Fosse, nelle vicinanze di Roye, l'altro nelle nostre linee a Fontenoy, ad ovest di Soissons.

Stamane aeroplani nemici hanno lanciato bombe su Dunkerque. Nella notte dal 20 al 21 e dal 21 al 22 corr. varie operazioni sono state compiute da nostri gruppi di velivoli da bombardamento. Sono state lanciate con successo granate sulle stazioni di Metz-Sablone, Audicourt, Roye, su depositi di munizioni a Biache e Chapelotte, su bivacchi nella regione di Azanne e sul villaggio di Jemlezt ove era situato un posto di un importante comando. Inoltre due nostri dirigibili hanno lanciato copiosamente bombe sulle stazioni e sulle strade ferrate di Brieulles e di Dun.

* * *

Stamane un nostro aeroplano da caccia, lanciato all'inseguimento di un apparecchio tedesco, che aveva bombardato Dunkerque, lo ha raggiunto ed abbattuto a Wulzeele, a nord-est di Cassel.

In Alsazia, due aeroplani nemici sono stati atterrati in un combattimento aereo: uno è caduto nelle nostre linee a Sentheim, a sud di Thann; l'altro nella regione di Bonhomme, poco distante dalle nostre trincee.

CRONACA DI ROMA

L'anniversario

Dalle maggiori associazioni cittadine la popolazione di Roma è invitata per domani a manifestare con pubblico rito il suo sentimento nella ricorrenza dell'anniversario della guerra. Con saldo, immutabile cuore, e con la nostra provata bandiera ci mescoliamo al corteo, facendo voti che, perchè esso riesca il più solenne e significativo possibile, tutti unanimemente imitino il nostro esempio, tutti, anche quelli che per temperamento rifuggano eventualmente da questo genere di riti esteriori, o che per caso li giudichino superflui nel presente momento, quando tutto il paese da un anno manifesta il suo sentimento in maniera così indubitabile e tangibile combattendo cioè e mantenendo con tanta tenacia la virile fermezza dei suoi propositi. Purchè intesa come una *continuazione* esteriore di questa interiore severa volontà che il paese tutto mette da un anno in azione, la manifestazione di domani può essere e deve infatti riuscire esemplare. Nulla, o quasi, abbiamo in proposito da aggiungere a quanto leggiamo nella maggior parte dei proclami con cui le associazioni chiamano la cittadinanza a raccolta. Vogliamo soltanto insistere sulla necessità assoluta del più severo e austero contegno, affinchè, appunto, come dicevamo, ogni carattere di esteriorità sia bandito dalla manifestazione, ed essa appaia realmente come una continuazione esatta e unisona dei moti interiori che animano l'Italia combattente nella crisi dei suoi destini. Gravità di pensieri, dunque, soprattutto; alla quale grandemente nuocerebbe, e contrasterebbe, in maniera impropria al momento, ogni qualsiasi accentuata coloritura di gesti, o una anche solo notevole abbondanza di parole. L'individuo scenda questa volta dal pulpito e si confonda nella folla. Numero, e silenzio: ecco quali dovrebbero essere secondo noi i due caratteri più veramente eloquenti della manifestazione di domani. Il numero stesso sia la parola, la presenza sola sia tutta la manifestazione. Non aggiungiamo altro, sicuri che la popolazione di Roma saprà, ora come sempre, dimostrarsi memore del suo nome e della solennità del momento.

* * *

Il Comitato promotore della Manifestazione del 24 maggio — di cui fanno parte la Sezione romana del partito democratico costituzionale — Sezione romana del partito radicale — Sezione romana del partito socialista riformista — Sezione repubblicana romana — Unione delle Associazioni liberali costituzionali — Gruppo nazionalista — Federazione Nazionale fra le Associazioni dei reduci dalle patrie battaglie e dei militari in congedo — Comizio centrale dei veterani — Associazione Nazionale «Trento e Trieste» — Società Nazionale *Dante Alighieri* — Lega Navale Italiana (Sez. Roma) — *Corda Fratres* e la Associazione «Pro Dalmazia Italiana» — pubblica un manifesto col quale, ricordate le origini della nostra guerra e lo scopo altissimo che ci fece scendere in campo, commemora con elevate parole l'anniversario di quel giorno e conclude così:

Non a una festa — è ora questa di raccoglimento severo — noi vi invitiamo. Salite con noi il Campidoglio per dire ai soldati che dallo Stelvio al Mare si mostrano nell'impeto disciplinato degni dei progenitori latini; per dire ai lavoratori che domandano sicurezza alle loro fatiche e alle madri che fiduciose aspettano il ritorno della serenità affettuosa nelle case loro; per dire ai fratelli, agli alleati, agli avversari, a quanti potranno o dovranno udirci:

Ancora e sino alla fine. Non deporremo le armi, non cesseremo dagli sforzi concordi, non ci rifiuteremo a nessun sacrificio, se non quando avremo conquistata la vittoria intera, definitiva, indistruttibile: la vittoria per la patria nostra, per la giustizia assicurata a tutti i popoli sicuramente liberi».

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Liberale Romana, rivolge caldo invito a tutti i suoi soci di partecipare alla patriottica dimostrazione per l'anniversario dell'inizio della nostra guerra.

Gli studenti del R. Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» daranno domani alle 21, al Teatro «Morgana», una rappresentazione a beneficio della «Casa del Soldato».

La sig.na G. Crescenzi dirà con la nota sua valentia la graziosa canzone popolare dell'esimio prof. F. Martini «Amore e Patria».

Un gruppo di studenti rappresenterà «Nessuno va al campo» episodi domestici del 1866 di Paolo Ferrari in 3 atti; e la commedia in 1 atto di G. Mariani «Tentazioni».

Gl'intermezzi saranno rallegrati da scelta musica eseguita da un'orchestra di studenti diretta dall'egregio maestro B. Bresamno e le sig.ne del Comitato «Trento e Trieste» canteranno l'inno «E' l'ora! è l'ora!» e l'«Inno degli Irredenti».

I biglietti oltrechè al botteghino del «Morgana» sono vendibili presso il R. Istituto Tecnico. Trattandosi di una recita di beneficenza, si spera che il pubblico romano vorrà intervenire numeroso.

La Croce Rossa Italiana pei mutilati nel 24 maggio. — Quale modo migliore di solennizzare l'anniversario della nostra entrata in guerra che quello di rivolgere il nostro pensiero e il nostro cuore agli eroici mutilati? I mutilati sono le vittime più gloriose della guerra: con loro abbiamo il maggior debito di gratitudine. Perciò facciamo il possibile per concorrere all'opera di coloro che intendono impartire a quegli infelici una rieducazione fisica e morale: diamo ai mutilati! C'è a via Marco Minghetti un'esposizione di bellissimi premi per la lotteria Pro-mutilati che si estrarrà, a giorni: acquistando questi biglietti nel giorno anniversario della nostra guerra faremo opera altamente patriottica e manderemo un pensiero d'amore e di gratitudine a quei nostri fratelli che attendono da noi un sollievo alla loro gloriosa sciagura.

Per rendere più solenne l'imponente manifestazione patriottica indetta per celebrar il primo anniversario di quest'ultima guerra di redenzione hanno diramato inviti ai loro soci perchè v'intervengano, le seguenti società:

— I soci della sezione romana del «Partito Democratico Costituzionale», sono invitati a trovarsi domani sulla piazza del Popolo per prendere parte con la bandiera sociale al corteo patriottico che si recherà in Campidoglio.

La Società ex-Bersaglieri Alessandro La Marmora, invita i soci ad intervenire in massa alla patriottica dimostrazione che avrà luogo pel primo anniversario della dichiarazione di guerra. Luogo di riunione: quello che verrà fissato dal manifesto della federazione nazionale.

L'Associazione Commerciale invita i soci a chiudere i negozi nel pomeriggio del 24 maggio perchè il personale possa prendere parte al corteo patriottico promosso dalla federazione tra i Reduci.

Il Comitato Ludovisi di Assistenza e Difesa Civile piazza Sallustio 24, invita i negozianti ed i cittadini del Quartiere di volere, nel giorno del 24 maggio, esporre la bandiera e illuminare i negozi e le finestre delle case.

Fascio Garibaldino Italiano. — La Presidenza del Sodalizio invita i soci di voler intervenire numerosi alla grande manifestazione patriottica e di trovarsi alle ore 16.30 del 24 p. v., in piazza Colonna, angolo Bocconi.

Le scuole cattoliche

Le scuole cattoliche private hanno ricevuto dal Provveditore degli studi comm. Martini una circolare nella quale rilevata la benefica azione delle scuole stesse le invitava a prender parte nel modo che credevano migliore alla commemorazione della guerra.

Le scuole cattoliche hanno aderito. Esse accoglieranno domani gli alunni per una breve lezione nella quale sarà loro spiegato il significato della nostra guerra, mostrandone l'importanza ed infine invitarli a fare i voti più fervidi e ardenti per la vittoria delle armi italiane.

Bracciale crociato di sangue

Una notizia apparsa in questi giorni su per i giornali, ci ha informati di un nobile atto di eroismo compiuto dalle dame infermiere della Croce Rossa di Parma.

Dal principio della nostra guerra le donne d'Italia hanno rivelato il loro grande cuore. Dall'aristocratica, che tutto ha sacrificato per vivere la vita del dovere e della carità, alla popolana che ha chiuso il suo dolore e la sua miseria nel sacrificio santo che la Patria richiede; dalla madre che ha pianto in gran silenzio le sue lagrime, alle fanciulle che portano con orgoglio il lutto dei morti eroici, tutte le donne d'Italia combattono silenziosamente la loro battaglia necessaria di conforto e di soccorso. Se alla frontiera si muore, se tutta la giovinezza d'Italia si leva a difendere la civiltà offesa ed i confini minacciati, tutta la poesia delle nostre donne si raccoglie nel lavoro di ogni cosa che può servire al combattente; e il sorriso che appare leggero decoro dei nostri giorni di pace, ora si diffonde con la sua dolce bellezza dove più triste è il dolore, nell'ospedale, come luce di Dio sul delirio della guerra. È più grande è il male, più grave la missione, più nel cuore delle donne d'Italia si accende la passione del bene.

Noi sappiamo di Bianca di Prampero, Eugenia Guy, Luisa Corsini, Matilde Bertoldi, cadute per un alto dovere di umanità, vestite dalla bella veste crociata, offerte alla Patria che soccorre i suoi figli feriti.

Noi sappiamo di Diana Stella, anche essa della Croce Rossa, che nell'ospedale militare di Codroipo s'offriva ad una dolorosissima operazione facendosi togliere lembi di pelle dal braccio sinistro per applicarli sulla piaga di un soldato. Oggi sono le dame infermiere dell'ospedale della Croce Rossa di Parma: Anna Maria Brambilla, donna Maria Biondi, le signore Nella Zucchi vedova Perfetti e Marianna Rossi-Bassetti, le signorine Enrichetta Dosi, Ida Kessly, contessine Marina e Roselyne Calvi, Adele Gabatti e Maria Belloni, tutta una schiera eroica che si offre alle operazioni per l'innesto cutaneo ai soldati feriti. L'operazione è dolorosissima. Ma che vale, se forse può rendere la salute e la vita ad un soldato? Ogni dolore è sofferto per sentimento di dovere, per amore di Patria, per senso di umanità. E l'esempio si diffonde. Il sacrificio è fatto in silenzio. Le Dame della Croce Rossa fanno di sangue vero il loro bracciale crociato, e pochi sanno il muto dolore sofferto da queste donne mirabili, che tutto danno e nulla domandano.

Noi sappiamo che anche a Roma delle Dame si sono sottoposte alla grave operazione per l'innesto cutaneo. E l'ombra mite degli ospedali si è accesa di una più grande luce, e le donne d'Italia hanno mostrato di saper comprendere il sentimento del dovere. I fiori rifioriranno nei giardini, anche sulla morte risorriderà primavera: tutto ritornerà pace: ma nessuno dimenticherà che mentre l'uragano schiantava i segni della vita e capovolgeva i valori della virtù, il cuore delle donne d'Italia accanto a quello dei combattenti s'offriva sorridente e sanguinante perchè non cessasse la nostra terra di crescere i suoi roseti ideali in una continuità di primavera civile che dura infinita.

Pietà regale

Questa mattina, alle ore 9.30 arrivava, inaspettata, alla Caserma Ferdinando di Savoia, in viale Castro Pretorio, una automobile di Casa Reale.

Da essa con somma meraviglia degli ufficiali e degli uomini di guardia del reggimenti di stanza in tale caserma, ne scendeva subito la Regina Elena, che, nel più stretto incognito, veniva a compiere un altro dei tanti nobilissimi atti di bontà e di grazia.

Invero, calata dall'automobile, ordinava ai militari che le si erano schierati d'intorno per gli onori di regola, di prendere da essa un giovane granatiere che vi giaceva svenuto!

La buona Regina, uscita stamane da Villa Savoia, lungo la via Nomentana aveva scorto un granatiere, di questi ultimi provenienti dai riformati, che giaceva svenuto per terra, e che era caduto durante la marcia del reggimento; mentre un suo compagno andava in cerca di una vettura per trasportarlo in caserma.

Il cuore delicato della nostra amata Sovrana non ha saputo sorvolare su tale vista, perchè il suo è un cuore di madre esemplare ed affettuosa e pensando che il trasporto del soldato con una vettura avrebbe richiesto troppo tempo, che poteva esser nocivo all'infermo, lo ha raccolto nella sua automobile, vicino a sè, e solo, come avrebbe potuto fare la di lui madre, lo ha accompagnato in caserma!

Avvisati immantinente i comandanti e gli ufficiali dei due reggimenti si sono subito recati a presentare i loro omaggi alla Sovrana, facendole corona nel mentre che Ella, come un vero sorriso di grazia e gentilezza, passava in mezzo ai suoi soldati, ai soldati valorosi d'Italia.

I funerali di donna Enrichetta Artom-Ottolenghi

Si è spenta, tra il dolore di quanti la conoscevano, la signora Enrichetta Artom, nata Ottolenghi, madre del comm. Vittorio Artom, sindaco della Banca d'Italia, dell'ing. prof. Alessandro, inventore del noto sistema di radiotelegrafia, e dell'on. avv. Ernesto, deputato al Parlamento e presidente dell'Istituto Coloniale.

La compianta signora, che fu donna di eccezionale intelligenza e di rara bontà, era decorata della medaglia d'argento pei benemeriti dell'istruzione pubblica. I funerali di essa, che hanno avuto luogo stamane, sono riusciti una manifestazione di profondo cordoglio e di venerazione.

Nel largo stuolo di persone amiche che seguiva il feretro e nel quale vi erano molte signore, abbiamo notato il comm. Malvano, presidente del Consiglio di Stato, il comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, il comm. Angelo Luzzatti, il comm. Jaccarino, il comm. Bianco, il comm. Pierotti per il Comune di Castelnuovo Garfagnana, il comm. Caffero e moltissimi altri.

Il corteo era seguito da moltissime carrozze cariche di corone dei figli, dei nepoti, dell'Istituto coloniale, della Banca d'Italia e di numerosissime famiglie amiche.

La salma partirà stasera per Asti ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

L'Esposizione di Palazzo Colonna

Da molti giorni oramai le opere ispirate dalla guerra agli artisti francesi richiamano a Palazzo Colonna il pubblico italiano. E in tutti i visitatori rinfocolano l'odio verso il comune nemico, l'ammirazione per l'eroismo e lo spirito col quale i nostri alleati latini fronteggiano le asprezze dell'aggressione. Così operando, mostrano di avere già una virtù; la prima loro richiesta; la virtù di assolvere un compito patriottico di propaganda e di affratellamento. Per questo vanno senz'altro lodate. Ma un tale elogio generico dovuto indistintamente a tutte, deve, per alcune, accompagnarsi ad una particolare stima dei loro meriti artistici.

E sia prima di tutto espresso così alle litografie di Forain. Il nome celebre dell'autore dispensa dall'analizzare la sua personalità. Da anni oramai è considerato come il massimo fra i disegnatori di caricature, se è ancora lecito dare tal nome ad invenzioni ove il realismo ha ucciso ogni senso del grottesco; e tutti sanno come il suo lapis lasciandosi dietro un intrico di tracce sottili, cerchi il contorno essenziale, e trovatolo ivi si aggravi in scuri grassi e decisi, per fissare un movimento di gruppi o una espressione di carattere. Ma questa raccolta di scene ove agisce e parla tutto un popolo di soldati e di cittadini forma un'opera mirabile per la coerenza fantastica e stilistica che collega l'inesauribile variar dei motivi. Poichè la commozione patriottica dalla quale nascono non conosce incertezze o sentimentalismi o artifici, ma foggia motti ed immagini in una stessa sostanza tutta materiata di concisione e di forza. Sì che par quasi le parole debbano sgorgare dalla bocca dei personaggi, come l'inevitabile espressione del gesto spaziato sul bianco della pagina.

Questa aderenza della forma al pensiero dà alle opere di Forain una efficacia che quelle di altri non hanno. Nè quando siano pensate con lo spirito di un Abel Faivre, di un Truchet, di un Poulbot; nè quando siano condotte con la superiore abilità tecnica di un Hermann Paul volta a volta disegnatore dalle sottili acutezze d'analisi, e xilografo dalle audaci sintesi decorative. Gli è che artisti per pratica avvezzi a coltivare un umorismo elegante e mondano non hanno la disadorna efficacia di fattura di Forain lungamente esercitata nella satira dei costumi sociali e politici. Onde nei loro disegni più che un impeto pieno e spontaneo è un compiacimento di sottili trovate letterarie o simboliche. Quale palesano, non senza garbo, i soggetti di Léandre, o di Willette o di Pann.

Passando dalle caricature alle opere che riproducono gli aspetti della guerra al fronte o in patria, ricordiamo sopra tutti il nome di Claudius Denis. Il quale in una serie di acqueforti dedicate ai campi di prigionieri rende le strane acconciature, la vita oziosa di quelle folle annoiate. E da un tema tristemente monotono sa svegliare con sapienti sbattimenti d'ombre, e lievi deformazioni di contorni, effetti che sono fra i più persuasivi della esposizione.

Poi dalle salde acqueforti di Louis Joux, dalle litografie di Bruyer, dai disegni di Steinlen, dalle xilografie di Lépère, le quali tutte hanno meriti non trascurabili, si scende alle rappresentazioni di puro carattere informativo. Interessanti certo, come documenti di luoghi e di persone, ma spogli di carattere artistico. E trascrivendo le firme di Scott, di Simont, di Jonas, di Flameng, di Boucher, di Loven et Lemonnier ecc.: cui appartengono le migliori, concludiamo con una osservazione questi rapidi cenni.

Ed è che quanto scrivemmo altra volta per rilevare, come sospinti da insite tendenze descrittive, i soggetti di battaglie vadano riducendosi dal tradizionale quadro di intenzioni storiche, alle minute e correnti forme di illustrazione, riceve qui piena conferma. Poichè su ben ottocento opere a meno di pochissime eccezioni, tutte le altre sono disegni fatti per essere riprodotti sul *Figaro*, sul *Matin*, sull'*Illustration*, o su altri giornali.

ANTONIO MARAINI.

Alla Scuola di Aeronautica

Stamane alle 10 l'on. Ministro della Guerra, generale Morrone, e l'on. Grippo, Ministro dell'Istruzione Pubblica, si sono recati a visitare la Scuola civile di aviazione al Viale Angelico.

Furono ricevuti dal Comitato promotore della Scuola di cui è presidente il generale Ettore e consiglieri il comm. Marcelli del Ministero della Marina, l'ing. Labocchetta, l'avv. Pugliese, il rag. De Bonis e segretario il cav. Laici, dal direttore tecnico ten Onori e dai professori Nobile, Eredia, ten. D'Aprile e ten. Taraglio, ing. Marchetti ed i capitani signori Contin, Costanzi e Fabbri.

Erano presenti tutti gli allievi civili e militari e gli on. Ministri passarono in rassegna una dopo l'altra le diverse sezioni della Scuola dalla quale dopo un corso di tre mesi di giovani allievi conseguono il brevetto teorico di pilota col quale sono ammessi alle scuole pratiche militari di aviazione, oppure escono col brevetto di motorista mediante il quale passano direttamente in servizio nei parchi di aviazione dell'esercito. La sezione motoristi è in prevalenza frequentata da giovani operai meccanici, mentre alla sezione piloti sono ammessi i giovani che abbiano conseguito la licenza tecnica o fatto qualche corso dell'istituto tecnico.

Presentemente alla scuola sono inscritti 236 allievi borghesi e 100 allievi militari mandati là per l'istruzione, o di piloti o di motoristi, dal Ministero della Guerra, il quale volle appunto con ciò esprimere a questa istituzione tutto il suo gradimento ed incoraggiarne lo sviluppo.

I Ministri ebbero entrambi parole di viva soddisfazione per il generale Ettorre e per tutti gli altri dirigenti ed insegnanti.

Il Comitato che finora ha sostenuto tutto questo organismo in formazione con semplici contribuzioni del Governo ed offerte spontanee di Enti e cittadini benemeriti, si prefigge di adottare ben presto tutto un indirizzo industriale e commerciale più pratico in analogia a quanto si è fatto e si sta facendo presso le altre Nazioni.

Quindi si stabilirà in locali più acconci per istituire speciali officine di costruzioni, immediatamente adiacenti ad un parco grandioso per tutte le prove e le esercitazioni pratiche.

Gli Alberghi Salus a Fiuggi

vicini alla fonte, sono stati già riaperti dal nuovo concessionario G. Rossi. Il comfort sarà completo, la cucina ottima e si faranno speciali riduzioni ai signori Ufficiali.

Piccola Cronaca

Domani Mercoledì 24

giorno di dimostrazione patriottica, i Magazzini *Old England* (compreso il Tea Room), rimarranno chiusi nel pomeriggio.

Un vecchio carceriere, istigato a rubare, si pente e si uccide con un raccapricciante "hara-kiri,,

Dopo lungo esemplare servizio Giuseppe Montorselli, guardia carceraria a *Regina Coeli*, aveva chiesto ed ottenuto il collocamento a riposo.

Era stanco... Stanco non già del suo umile e duro mestiere, ch'egli aveva esercitato del resto con molta umanità e al quale aveva finito per affezionarsi, come ogni uomo onesto e laborioso si affeziona al mestiere proprio ancorchè sia aspro e ingrato: ma stanco fisicamente, perchè i suoi dodici lustri, dei quali più che la metà aveva trascorsi nella oscura e pesante atmosfera del carcere, incominciavano a gravargli sulle spalle.

E così, non senza una punta di nostalgia e di tristezza, aveva dato un addio agli interminabili corridoi della prigione, pieni d'ombra e di silenzio, al grosso mazzo delle chiavi, ai tristi inquilini che per qualche volta si fanno amare; ed era tornato a vivere alla luce del sole, in più «spirabil aere», fra la gente... per bene.

Dapprima il mutamento lo turbò: troppa differenza v'era fra le antiche abitudini, il vecchio ambiente, e l'ambiente nuovo e le abitudini che doveva un poco alla volta rifarsi. Ma fu questione di poco: dopo qualche settimana la nuova vita incominciò ad allettarlo e finì col sentirsi quasi felice. Quanti anni di vita gli restavano? Non si curava di saperlo ma, pochi o molti che fossero, voleva viverli in pace. La modesta pensione gli permetteva di andare innanzi senza preoccupazioni. Aveva preso in fitto una cameretta al vicolo del Bollo, nel popoloso rione di Ponte, e ci si sentiva a suo agio. Faceva delle passeggiate, chiacchierava con i vicini, riannodava antiche relazioni, ne allacciava delle nuove: e andava all'osteria. Ah, il piacere di passare un paio d'ore all'osteria, con un buon bicchier di vino davanti, senza darsi pensiero di nulla...

L'osteria che aveva finito col prediligere era nello stesso quartiere di Ponte, a due passi da casa sua. Capitavano lì, a sera, gli amici vecchi e i nuovi; gente per bene e qualche volta anche gente per male; si sa, e non bisognava scandalizzarsene, chè a Ponte c'è parecchia malavita...

Fra la gente per male, capitava anche all'osteria qualche brutto ceffo che il Montorselli aveva conosciuto in altra sede e sotto un particolare aspetto: a *Regina Coeli*, vestito dell'abito del detenuto. Egli non aveva previsti questi incontri che lo mettevano dapprincipio in un certo imbarazzo. Ma, come fare? Impossibile non vederli, impossibile serbare di fronte ai nuovi venuti il contegno arcigno d'una volta: diamine, l'osteria non è la prigione! E impossibile pure non scambiare un cenno, sia pur freddo, di saluto.

Fu così che l'ex-carceriere, buon vecchio onesto, si vide costretto a stender la mano all'ex-detenuto, birba matricolata. Dalla stretta di mano si passò col tempo, complice qualche bicchier di vino, alle quattro chiacchiere. Dalle quattro chiacchiere all'amicizia il passo era breve, e fu compiuto anche quello senza che il buon vecchio sospettasse che le cattive amicizie conducono inevitabilmente alla rovina.

Ed ecco che un giorno l'ex-carceriere si trovò circondato, presso il tavolo dell'osteria, da tre o quattro suoi antichi sorvegliati, i quali, come fosse la cosa più naturale del mondo, gli parlavano a voce bassa di un furto da perpetrare; ed egli li stava, senza meravigliarsene, ad ascoltare; senza neppur meravigliarsi che coloro cessassero proprio designar lui, come l'uomo più adatto — essendo incensurato e insospettabile — a compiere la mala azione...

Il furto fu compiuto: il ladro, Giuseppe Montorselli, la vecchia onesta guardia carceraria, fu scoperto, arrestato. I complici, anzi gli istigatori non si trovarono; ed egli perciò comparve solo dinanzi alla barra degli accusati. Fu giudicato, condannato ad una lieve pena e sotto condizione; epperò fu rimesso dopo pochi giorni in libertà.

Ma l'onta era tale che al povero vecchio non reggeva l'animo di sopportarla. Gli sembrava che per la strada tutti lo segnassero a dito; ed aspettava tutto il giorno per rincasare a sera, quando i suoi vicini di casa non potessero vederlo. Ma non c'era sera che qualcuno non lo vedesse e, vedendolo, facesse di tutto per non salutarlo. Il povero vecchio avrebbe voluto nascondersi sotto terra: e, non potendo far altro, cambiò casa e andò a stare in Borgo Pio n. 78, presso certa Ermelinda Pizzangrilli che gli affittò una camera.

Ma il vecchio non aveva pace sotto il peso del rimorso e della vergogna e, confidando il suo fallo alla padrona di casa, le disse un giorno — e più volte lo ripetè in seguito — che non si sentiva più il coraggio di vivere e che si sarebbe ucciso.

Stamane, verso le sette, la Pizzangrilli ha udito dei lamenti partire dalla camera del vecchio; ha aperto l'uscio e ha indietreggiato dinnanzi ad uno spettacolo d'indicibile orrore. Il vecchio, seminudo, giaceva sul pavimento con le membra sanguinanti e col ventre squarciato; agonizzava.

Ella ha gridato aiuto, sono accorsi gli agenti di P. S. Bomasi e Benedicoo, il vecchio è stato trasportato all'ospedale di Santo Spirito.

Il disgraziato, che s'era menati colpi da folle con un rasoio, era ferito sul volto al braccio destro, dodici al braccio sinistro e s'era fatto uscire l'intestino dallo squarcio del ventre. I dottori Masai, Sterlich e Sabatucci non hanno potuto far altro che dichiararlo in pericolo imminente di vita. E infatti il disgraziato è morto dopo pochi minuti.

Tentato suicidio

Oggi, certa Giovanna Guidi di anni 17, romana, abitante in piazza Margana n. 30, ha tentato di suicidarsi gettandosi nella tromba delle scale. Trasportata dalla sorella Yole, dal padre Egidio e da due giovani, sopraggiunti, all'Ospedale della Consolazione, venne trattenuta in osservazione.

Ufficiali dinanzi al Tribunale Militare

Con militare puntualità, alle 8 precise, l'udienza è stata aperta, e, subito, si è proceduto all'interrogatorio del capitano Enrico Graziosi, ragioniere alla nostra Congregazione di Carità, accusato, come il colonnello Genovesi, di negligenza a sensi dell'art. 190 del Codice penale per l'esercito.

Interrogatorio Graziosi

Il Graziosi premette di aver fatto, diciotto anni fa, un mese di servizio militare; e si è poi trovato capitano di amministrazione e chiamato a far parte di una Commissione di incetta di coperte. Ignaro completamente di servizio, di casermaggio, di regolamenti, lesse la circolare ministeriale prescrivente la incetta in un sunto, e nemmeno comprese alcuni termini regolamentari. Il che disse anche al colonnello Grill suo superiore immediato. Tuttavia accettò di far parte della Commissione per disciplina, convinto di doverlo fare, e perchè a capo di essa era un esperto competente come il tenente colonnello Genovesi. E così, siccome il comm. Genovesi propose l'acquisto delle coperte Caprile, egli, non intendendosi della materia, credette di rimettersi al parere del suo superiore e si dichiarò favorevole all'acquisto, anche perchè il colonnello Grill aveva raccomandato di comperare molto e di spendere possibilmente poco, e il prezzo combinato col signor Caprile gli pareva convenientissimo. Incaricato, andò egli solo, chè il Fidora non aveva tali mansioni, nel pomeriggi al casermaggio e controllò le ventidue mila coperte del Caprile come le sue cognizioni limitate gli consentivano; naturalmente non le guardò una per una, ma prendendone qualcuna in una balla, qualche altra in altra balla, saltuariamente. Complessivamente ne avrà veduta un trecento Le ha pesate e non ne ha trovata nessuna sensibilmente al di sotto del peso che doveva avere.

Due incidenti

A questo proposito nasce un incidente, cui prendono parte gli avvocati on. Marchesano e Sansoni, i quali segnalano le bollette ferroviarie di spedizione delle coperte agli ospedali di Milano, Torino, Genova, Alessandria, ecc., da cui appunto risulta il peso delle coperte, che non corrisponde al peso indicato dai periti.

Subito dopo ecco un altro incidente, che provoca una lunga discussione. L'avvocato Filotico di Parte Civile chiede che alla continuazione dell'interrogatorio Grazioli presenzino i periti dott. Arnaldo Cappelli e Efisio Saliotti. Il rappresentante l'accusa e i difensori non sono tutti d'accordo, onde il Tribunale deve ritirarsi per risolvere l'incidente, che con una elaborata ordinanza respinge, mandando proseguire oltre nel dibattimento.

E il cap. Graziosi continua a spiegare, con molta chiarezza, il modo con cui ha controllato il peso delle coperte Caprile, dimostrando come la perizia sia caduta in qualche inesattezza, e ricordando come il collaudo saltuario da lui eseguito era stato autorizzato da una circolare ministeriale.

Il tenente colonnello Genovese, interrogato, riconosce di avere anche lui personalmente ammesso che il sistema usato dal Graziosi non era irregolare.

A un certo punto si aprono due balle di coperte e i famosi... corpi di reato vengono esaminati dai giudici e dalle parti; l'on. Marchesano esclama: «Sono copertacce, va bene... ma per 3 lire che si poteva pretendere di meglio?». L'esame provoca vivaci battibecchi e discussioni e porta via una buona ora.

Interrogatorio Fidora

Viene quindi fatto salire sulla pedana il sottotenente Romano Fidora, di anni 43, imputato del reato di cui gli articoli 192, 193, 194 e 250 del Codice Penale Militare, per aver preso interesse privato nel conferimento della fornitura di coperte al Caprile, col quale, dice l'accusa, era in rapporti amichevoli. Egli, rappresentante di commercio, richiamato, dice che fu chiamato a far parte della Commissione per l'incetta delle coperte: cooperava col voto, cercava forniture, e rivedeva le fatture per controllare la esattezza delle cifre. Fu chiamato col Graziosi dal colonnello Genovese e gli venne mostrato il campione di coperte del Caprile. Il colonnello disse che se il Caprile avesse diminuito il prezzo avrebbe ritenuto conveniente comperare queste coperte, che avrebbero potuto servire anche per ospedali militari. Il Fidora notò subito e disse che quel campione non era un gran che; ma siccome già in quell'epoca si eran fatti prigionieri oltre 12 mila austriaci, pensò che se mai queste coperte poteva servire per i prigionieri. Comunque aveva la coscienza che in un modo o nell'altro all'Esercito potevano servire.

Aggiunge che, per una disgrazia familiare — gli era morta il 17 luglio una bimba ed aveva ammalato un figlio, onde era in uno stato d'animo facilmente concepibile — chiese al colonnello Grill di non essere mantenuto nella Commissione d'incetta; ma dovette obbedire per disciplina e rimanere, benchè a malincuore. Il che prova che nessun interesse aveva di farne parte.

Spiega poi le sue relazioni col Caprile, che conobbe, come molti altri Commissari, nell'autunno del 1914: nulla di meno che lecito in tali condizioni più di affari che d'intimità. Esclude nel modo più assoluto di avere voluto favorire il Caprile al quale nemmeno disse di presentare offerta, giacchè in quell'occasione non ebbe nemmeno a vederlo. Insomma, respinge con molto calore l'accusa di avere avuto un interesse privato, di avere favorito il fornitore, di avere menomamente mancato al proprio dovere di ufficiale: anzi ha la sicurezza di avere sempre agito con la massima correttezza, rifiutando al Caprile qualsiasi pagamento senza avere prima avuto notizia che le coperte presentate erano state collaudate e ritirate nel casermaggio.

Alle 13 l'udienza è rinviata a domani.

Per chi va a Messina

L'Hôtel Regina Elena, munito del più completo *comfort*, fa speciali facilitazioni per lungo soggiorno e ai signori ufficiali.

Suicidio fuori porta S. Lorenzo

Stamane un certo Gregorio Mancini, di 38 anni, romano, stagnaio, abitante come subaffittuario, presso certa Maria Zeppi in via delle Mura Latine n. 1, nella abitazione stessa si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Sembra che il disgraziato — ch'era un bravo ed onesto lavoratore — abbia troncata la propria esistenza per il dispiacere di avere i genitori gravemente ammalati e ricoverati all'ospedale.

Autore di due rapine

Una ventina di giorni or sono un certo Daniele Franza passando per piazza Scossacavalli fu avvicinato da un giovinotto che con uno strappo gli tolse la catena dell'orologio dal panciotto e fuggì rapidamente. Il derubato denunciò il fatto alla pubblica sicurezza cui fornì i connotati del ladro che, attivamente ricercato, seppe rendersi irreperibile.

Due sere or sono il cappellaio Alessandro Sperandini, di 62 anni, abitante in via Aurelia, denunziò al Commissariato di P. S. di Ponte che, passando per il Corso Vittorio Emanuele, nei pressi del ponte omonimo, un giovane lo aveva derubato della catena dell'orologio. I connotati del giovane, forniti dallo Sperandini corrispondevano esattamente a quelli descritti dal Franza.

Intensificate le ricerche, sulla scorta di tali connotati, i funzionari di Ponte hanno identificato e arrestato il ladro che è un certo Eugenio Sulli fu Federico di 23 anni, da Gamberale, senza dimora fissa.

Ernesto De Curtis e la sua musica

Alla *Sala Umberto*, gremita di pubblico, Ernesto De Curtis, il giovane maestro napoletano ha dato un *recital* delle sue migliori canzoni. E' superfluo aggiungere che il famoso autore di *Torna a Sorriento* è stato festeggiatissimo e ha dovuto concedere canzoni oltre il programma stabilito.

L'arte di Ernesto De Curtis è affascinante: la sua musica, così accurata e sentimentale, non s'impone di colpo, s'insinua, pianamente nel cuore e ne sveglia le più [illegible] commozioni; [illegible] l'eco [illegible] di un rimpianto, il grande [illegible] doloroso di una dolcezza che ritorna nel ricordo e si strugge di non poter rivivere la sua vita piena, l'aspirazione [illegible] di speranza, verso un sogno di bellezza irremissibilmente perduto e lontano, l'eco di qualche cosa che è stata e ha lasciato nell'anima solchi profondi e non sarà più... Le sue canzoni hanno perciò il profumo evanescente di un'illusione che sfuma nel più bel chiaro di luna, hanno un sapore di pianto segreto, di nostalgia, di rassegnazione; sono malinconie di spirito leopardiano e attristano e confortano; il pianto dalle canzoni [illegible] dono un sorriso e i sorrisi delle melodie [illegible] di pianto!

Il racconto di un sogno, che non è più la canzone napoletana, ma una romanza da salotto, veramente una pagina bellissima; così *Autunno*, così *Senza nisciuno*... Abbiamo sentito poi la vecchia ma sempre deliziosa *Torna a Surriento* e la popolarissima *Canzone 'e Napule*.

Ernesto De Curtis è stato fatto segno a feste clamorose e ha dovuto presentare col tenore Fusco, che ha cantato con molto sentimento tutte le canzoni, molte volte alla ribalta.

Stasera, il recital si replica.

Per una rapina a Grottaferrata

Abbiamo da Grottaferrata:

Il bosco di Grottaferrata torna ad essere teatro di gesta delittuose. Tutti ricordano ancora l'omicidio ivi avvenuto nell'autunno decorso, che noi a lungo descrivemmo.

Frequentava questi paraggi da alcuni giorni una donna di Moricone, di anni 27, bruna e piuttosto piacente. Essa è stata veduta l'altro ieri da quattro giovani frascatani, Santino Giuliani, Domenico Scupa, Giuseppe Ciafrocla, Fidalmo Cirimbelli, tutti sui vent'anni circa. Vederla ed invitarla a recarsi con essi al bosco di Grottaferrata e precisamente presso al ponte di S. Nilo, in quel recesso dove vi è la segheria dei fratelli Morandi, fu tutt'uno. La donna è andata al convegno, ignoriamo se spontaneamente o forzatamente. Certo è che nel luogo suddetto si sono trovati i residui di un piccolo convito, come bucce di fava, avanzi di frutta, ecc. La donna assicura di avere mangiato e che la roba era sua. Tutto ad un tratto è stata afferrata e derubata di 35 lire, che aveva in tasca, la quale si dovette strappare opponendo la donna viva resistenza.

Compiuto il furto, i quattro giovani frascatani sono fuggiti recandosi a Roma. Due di essi sono ritornati ieri a Frascati e gli altri due sono ancora latitanti.

La donna ha fatto subito denunzia ai nostri carabinieri, i quali dietro le indicazioni precise della donna stessa hanno potuto scoprire i due giovani, che avevano fatto ritorno in paese, cioè Giuliani Santino, che noi a lungo descrivemmo, e Scupa Domenico. Hanno confessato.

La nostra guerra dal 24 maggio 1915 ad oggi

Compie oggi un anno dal giorno in cui noi scendemmo in guerra a fianco dei difensori del diritto e della libertà delle piccole nazioni, della civiltà, nonchè per le nostre rivendicazioni e per gli obblighi impostici dal nostro posto fra le grandi potenze europee.

Questo anniversario si compie mentre si inizia un nuovo periodo della nostra guerra, quello della reazione austriaca contro i progressi da noi ottenuti in una intera annata.

Condizioni politiche e condizioni militari sugli altri fronti europei avevano finora limitata ad una tenace difesa l'azione austriaca; ma sarebbe stato assurdo immaginare che l'Austria volesse supinamente cercare di procrastinare soltanto, senza reagire, la sua sconfitta.

Trovatici, il 24 maggio 1915, senza validi confini e, diciamolo pure, impreparati ancora al gran cimento, abbiamo percorso grande strada; ed è ragione di soddisfazione riassumere quanto sapemmo e potemmo fare. Ciò, tanto più, in un momento nel quale ciò che si è fatto, ci ha resi capaci di poter fronteggiare la offensiva nemica contro di noi impegnata con grandi forze.

Mentre si sono corrette le cattive condizioni della maggior parte del nostro confine, che sembrava essere stato tracciato dall'Austria onde aver mano libera per assalirci a suo beneplacito, abbiamo pure ingaggiata verso Oriente una nostra grande operazione offensiva.

Intanto si triplicava, quadruplicava il nostro esercito di prima linea, rendendolo atto ad inquadrare le grandi masse di uomini di cui l'Italia può disporre. E si dotava l'esercito di una forte quantità di artiglierie, e si creava e spingeva la fabbricazione delle munizioni fino a sopperire agli enormi bisogni di rifornimento imposti dal metodo odierno di guerreggiare. Infine si dotava l'enorme massa di combattenti di tutti i mezzi logistici necessari ad un esercito moderno. Tale dotazione è oggi non solo sufficiente, ma ricca, ed ha potuto provvedere a tutti i bisogni, sostenendo la prova, sempre così ardua, di una campagna invernale di alta montagna.

Nè qui si arresta l'elenco di ciò che la nazione e l'esercito han fatto. Privi di strade in tutta la regione nostra di confine, ma ancor più in quella da noi occupata di alta montagna oltre confine, lasciata a bella posta in tale stato dal nemico, si sono costruite e aperte nuove vie, riuscendo così a sopperire ai bisogni tattici di spostamento di truppe, artiglierie, munizioni; e a quelli logistici di vettovagliamento, e sanitari.

Questo ciò che in un anno si è fatto per i bisogni generali dell'esercito, per le esigenze generali della guerra.

Ho voluto riassumere in primo luogo tutto questo come il compito più grave, difficile e maggiore a noi presentatosi in questa guerra.

Un popolo può essere coraggioso come il nostro, e pieno di slancio e d'entusiasmo per una santa causa: ma può oggi andare incontro a certa sconfitta se ad esso manchino cannoni, munizioni, viveri, abiti. Ciò che si è potuto fare da noi, ed è stato molto, sul campo di battaglia, lo si deve, oltre che ai soldati e ai loro capi, alla organizzazione logistica ed alla organizzazione dei servizi.

Passando al campo tattico osserveremo in primo luogo che, in condizioni così difficili come le nostre, per le difficoltà di terreno ai nostri antichi confini e per la lunga e sapiente preparazione di linee fortificate fatta dall'Austria, potemmo nondimeno portare il campo della lotta su territorio nemico.

Procedemmo ciò ad una guerra offensiva che, come era da prevedersi, non riuscì ad ottenere grandi acquisti di territorio, ma a procurarci il modo di investire coi nostri lavori di approccio la grande piazza forte che da ogni parte ci circondava, e in pari tempo a procurarci il modo di poter resistere ad una guerra offensiva nemica. Se tutte le porte non si poterono definitivamente sbarrare, ciò che avrebbe richiesto di poter cacciare il nemico da tutto il Trentino, però le grandi aperture furono chiuse e solo degli spiragli dinanzi ai gruppi fortificati più vicini al nostro confine rimasero nelle condizioni primitive.

Occorre però osservare che per gli spiragli non può dilagare una potente invasione e che essi furono mascherati da nostri apprestamenti di difesa. In altre parole dobbiam dire che il compito nostro era duplice e cioè: paralizzare la grande minaccia che ci incombeva dal saliente austriaco del Trentino e dalla Carnia; attaccare verso il confine nostro Est la linea dell'Isonzo, unico fronte dal quale poteva e doveva svilupparsi l'offensiva nostra.

Ed ora esaminiamo sia pure brevemente, l'opera compiuta.

Dallo Stelvio alla valle Daone (frontiera del Trentino) le nostre operazioni di alta montagna, specialmente quelle del massiccio dell'Adamello, hanno precluso l'adito al nemico per incursioni sul nostro territorio. Ma non da questo tratto del fronte potevano venire grandi offensive nemiche per ragioni multiple militari e quello da noi ottenuto è stato sufficiente ad impedire danni nemici in territorio nostro.

Dove maggiore è stato il nostro guadagno è in Valle Giudicaria e Lagarina. Col raggiungere e solidamente portarci sulla linea di Val Daone, Val di Ledro, Monte Altissimo e Brentonico sulla destra dell'Adige; e su Cogni Zugna, Col Santo, Pasubio, Coston dei Laghi sulla sinistra dell'Adige è divenuto per noi possibile fronteggiare efficacemente, e fuori dei nostri confini, un'offensiva nemica con successive resistenze; mentre si delineava anche la possibilità di investire e assediare la linea principale nemica di difesa.

In Cadore il possesso del Colle di Lana, di Falzarego e delle Tofane, oltre ad averci dato il dominio di tutta la Conca ampezzana, ci ha creato una posizione di primo ordine contro offensive nemiche.

In Carnia e in Valle di Seebach le nostre posizioni occupate e tenute con tanta tenacia contro la stagione, la neve e il nemico hanno chiuso agli Austriaci l'adito della Valle del Tagliamento che era prima completamente aperta.

Nell'esame del fronte del Trentino ho lasciato ad arte l'esame dell'opera nostra fra Val Terragnolo e Brenta come quella su cui oggi si svolge potente l'offensiva e che presentava per noi maggiori difficoltà d'avanzata e di consolidamento. I due Altipiani della Folgaria e del Lavarone, che si addentravano a saliente nel nostro confine e che sono così potentemente fortificati, crearono un ostacolo enorme alla nostra avanzata. E qui, difatti, il nemico ha sferrata la sua offensiva.

Con i nostri progressi in Val Sugana, che ci hanno portati sulla linea Civaron-Torrente Maso e coll'occupazione salda di Cima Medici e Dodici, abbiamo sbarrata quella grande valle d'invasione del Brenta, ricca di strade e di abitati: e così lo spiraglio che avevamo potuto mascherare, ma non completamente sbarrare fra Val Terragnolo e Brenta di fronte agli Altipiani del Lavarone e Folgaria fu ridotto a dimensioni modeste, tale da fronteggiare potenti invasioni offensive.

Infatti oggi gli Austriaci hanno sostato su quel tratto di fronte per esplicare l'azione delle loro ali. Dunque i progressi nostri notevoli di Val Lagarina e Valle Sugana sono stati di tale importanza da concederci di poter fronteggiare l'Austria in ben differenti condizioni da quelle nelle quali ci trovavamo all'inizio della guerra.

Infine, abbiamo in questo anno forzata la linea dell'Isonzo, oggi nostra, e ci siamo stabiliti pari a pari sul Carso, bloccando e investendo i tre gruppi di forti della frontiera est: Predil, Tolmino e Gorizia. Pochi metri di avanzata, ma che determinano molto per la loro importanza, per le difficoltà immense superate di terreno e nemico, per la prova data dell'efficienza bellica del nostro esercito che dalla costituzione dell'Italia combatte la sua prima grande guerra.

Ai maestri scrittori di arte militare sembrò in ogni tempo una delle più ardue imprese di guerra superare l'Isonzo, questo gran fosso dalla posizione naturalmente fortissima, che chiude ad est l'Italia; e bisogna notare che quei critici giudicavano l'Isonzo quando ancora l'Austria non lo aveva ridotto il formidabile campo trincerato di oggi.

Questo breve riassunto di ciò che abbiamo fatto nel nostro anno di guerra valga dunque a renderci forti e sereni nel cimento attuale. Siamo ancora nel periodo delle alterne vicende dell'inizio di una grande azione offensiva fra due eserciti che per valore si valgono, su terreni aspri e difficili. Ma da ciò che si seppe fare scaturisce salda la convinzione di quanto sapremo compiere in avvenire, e la fiducia nell'esito finale.

Nelle azioni di guerra non sono i prodotti parziali che devono impressionare, nè che hanno importanza: ma il prodotto totale e questo può auspicarsi felice riflettendo a ciò che da noi fu fatto dal 24 maggio 1915 fino ad oggi.

Generale CARLO CORSI.

La flotta tedesca verso Riga?

PARIGI, 23.

Il *New York Herald, edizione di Parigi, ha da Copenaghen:*

Un telegramma da Kalmar annuncia che, secondo notizie portate da parecchie navi mercantili tedesche, la flotta tedesca, composta di numerosi incrociatori e della nuova corazzata Hindenburg, è stata vista in mare dirigersi verso Riga.

Altri infatti affermano che la flotta ha lasciato Kiel.

Accordo russo-cino-mongolo

PIETROGRADO, 23. — E' stato pubblicato un accordo tra la Russia, la Cina e la Mongolia autonoma relativo alla linea telegrafica della Mongolia stessa che collega specialmente le città di Kalgham, di Urga, e di Kiahta.

La guerra nei vari settori

IN RUSSIA

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione del villaggio di Ostroff, a nord del lago di Narotche, nella sera del 20 corr., i tedeschi, dopo un violento bombardamento, hanno tentato a più riprese di prendere l'offensiva, ma sono stati ogni volta respinti dal nostro fuoco. Nella regione a sud-ovest del lago di Narotche la nostra artiglieria ha disperso importanti assembramenti tedeschi. Nella regione del villaggio di Kostioukhnovska, a nord-ovest di Tchartorysk, abbiamo respinto una offensiva di elementi nemici.

Sul resto del fronte dei nostri eserciti, dal golfo di Riga fino alla frontiera della Romania, si è segnalato soltanto un fuoco di fucileria e ricognizioni di esploratori.

IN FRANCIA

Il comunicato inglese

LONDRA, 20.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sul fronte occidentale, in data del 23 corrente, dice:

Il nemico all'estremità nord delle colline di Vimy è riuscito a penetrare nelle nostre trincee sopra una estensione di cinquecento yards ed una profondità da cento a trecento yards. Guerra di mine in parecchi punti.

Aeroplani nemici sono stati respinti dai nostri.

Un nostro velivolo è stato costretto ad atterrare nelle linee nemiche.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 22.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Ieri sera abbiamo respinto col nostro fuoco una forte pattuglia tedesca, che si era avanzata dinanzi al posto belga della riva destra dell'Yser a sud di Dixmude. Durante il pomeriggio del 22 vi è stato un violento duello di artiglieria nel settore di Dixmude, ove si è pure svolta una accanita lotta a colpi di bombe.

La guerra dei sottomarini

Due vapori silurati

PARIGI, 23. — Si ha da Marsiglia: Il vapore *Languedoc*, di 1600 tonnellate, è stato affondato il 20 corr., da un sottomarino tedesco nel Mediterraneo. Il capitano è stato fatto prigioniero col pretesto che la nave si era difesa contro l'attacco del sottomarino. Nessun passeggero era a bordo. Lo equipaggio fu raccolto dopo il siluramento.

PALMA DI MAIORCA, 23. — Il Sindaco di Alcudia annuncia che il vapore norvegese *Tjomo*, con carico di carbone, proveniente da Cardiff, è stato affondato in quei paraggi da un sottomarino austriaco. L'equipaggio, composto di 17 uomini, è stato salvato.

Una smentita per il Cymric

LONDRA, 23. — L'Ammiragliato smentisce formalmente un radiotelegramma tedesco, inviato a Washington il 19 corr., affermante che i marinai del *Cymric*, sbarcati a Liverpool avrebbero dichiarato che la perdita del *Cymric* fu dovuta ad una esplosione delle caldaie. Il *Cymric* fu affondato da un siluro lanciato senza preavviso.

Un vapore greco affondato

LONDRA, 23.

Il *Lloyd* annuncia che il vapore greco *Anastasio Coronneos* è stato affondato.

Tre piroscafi tedeschi affondati

LONDRA, 22.

I sommergibili russi ed inglesi continuano a dare la caccia nel Baltico alle navi mercantili tedesche. Un sommergibile russo — dice un telegramma da Stoccolma al Daily Telegraph *— ha affondato al largo di Oeland i vapori Pera di 2676 tonnellate; Hebe di diecimila tonnellate a nord di Norrköping e Worms di quattromila tonnellate.*

Domenica sera il piroscafo svedese Rosalind cozzò contro una mina all'ingresso del porto di Stoccolma ed affondò, ma l'equipaggio di 14 persone fu tratto in salvo.

L'indignazione prodotta in Svezia da questo incidente è grandissima, perchè la mina era tedesca e si ritiene intollerabile che la navigazione svedese debba essere minacciata dai tedeschi, anche entro il limite delle acque territoriali.

Raid di alleati su Zeebrugge

LONDRA, 23.

I giornali hanno da Amsterdam che un raid venne effettuato domenica mattina di buon'ora contro Zeebrugge dagli aeroplani degli Alleati. Furono udite esplosioni formidabili sino alla frontiera.

La Quadruplice e la guerra

ATENE, 22.

I giornali pubblicano il seguente comunicato ufficiale a proposito delle dichiarazioni fatte alla Camera dal Ministro delle finanze il 20 corr.: « Si è sparsa la voce che le potenze dell'Intesa abbiano fatto ultimamente un passo presso il Governo ellenico per costringere la Grecia ad uscire dalla neutralità. Tale voce è assolutamente infondata. Di fatto, dacchè nello scorso novembre le Potenze assicurarono per iscritto il Governo greco che non avevano nè intenzione, nè desiderio di costringere la Grecia a immischiarsi nella guerra europea, nessun'altra dichiarazione nè ufficiale nè semiufficiale in senso differente fu fatta da parte delle medesime. »

IN MACEDONIA

PARIGI, 23.

Il *Petit Parisienne* ha da Salonicco:

« Da parecchi giorni non ha avuto luogo alcuna azione di fanteria. Le condizioni delle strade e del terreno smosso dalla pioggia non permettono alcun attacco da questa parte. Il Vardar è salito di due metri e mezzo oltre il livello normale, distruggendo parecchi ponti ed opere tedesche. Il nemico ha dovuto evacuare parecchie posizioni invase dall'acqua. Invece le nostre posizioni hanno poco sofferto, perchè quasi tutte dominano il corso del fiume.

Sulla riva sinistra del Vardar, l'azione dell'artiglieria è viva e continua.

Un attacco russo contro il porto di Varna?

ZURIGO, 22.

Si ha da Bukarest:

« Sabato sono state avvistate da Costanza numerose navi da guerra che si dirigevano verso Varna. Si ritiene che movessero all'attacco di quel porto.

I PARLAMENTARI RUSSI IN FRANCIA

Un discorso di Poincaré

PARIGI, 22.

Ricevendo all'Eliseo i delegati dei Parlamentari russi, il Presidente della Repubblica Poincaré ha dato loro il benvenuto ed ha soggiunto:

« — Se fossimo stati padroni degli avvenimenti, celebreremmo oggi nella pace e nella gloria il 25.o anniversario della data memoranda in cui i due popoli posero la prima base dell'alleanza indistruttibile. Annodando stretti vincoli fra la Russia e la Francia, gli uomini di Stato dei due paesi non hanno avuto altra volontà che quella di assicurare l'equilibrio delle potenze e di lavorare alla pace generale. In nessun momento l'alleanza franco-russa fu distolta da questo scopo iniziale; mai essa ebbe una punta diretta contro qualcuno; parecchie volte contribuì ad eliminare i rischi della guerra. Quando avvennero gli incidenti di Tangeri o di Agadir, quando fu compiuta l'annessione della Bosnia-Erzegovina, in tutte le ore critiche i nostri due Governi trovarono nella loro fiduciosa intimità la forza principale della loro diplomazia pacifica. Durante le due lunghe fasi delle guerre balcaniche, la Russia e la Francia in perfetta intesa con l'Inghilterra, dettero costanti prove del loro spirito di conciliazione ed organizzarono la collaborazione dell'Europa nella speranza di scongiurare l'estensione del conflitto. Ma gli imperi centrali continuarono segretamente la realizzazione dei loro piani bellicosi. Nel 1913 l'Austria tentò invano di associare l'Italia all'attentato contro la Serbia. Nel 1914 essa trovò nel delitto di Serajevo una nuova occasione per cercare non soltanto di umiliare, ma di annientare la sua vicina, e nel momento in cui sembravano regolate tutte le grandi questioni internazionali un assassinio, indubbiamente odioso, ma che non impegnava alcuna pubblica responsabilità, mise alle prese, malgrado voi e malgrado noi, la maggior parte delle potenze europee.

Quali calcoli, signori, quali raffinamenti nella preparazione di questa aggressione!

Poincaré ricorda che si era recato in quel tempo a far visita allo Czar, e che allora non si poterono prevedere nè i termini nè lo spirito dell'*ultimatum* austriaco. Alcuni giorni dopo, malgrado gli sforzi combinati a distanza, dell'Inghilterra, dalla Francia e dalla Russia, malgrado i replicati tentativi di mediazione, gli imperi centrali precipitarono la catastrofe.

Poincaré rievoca il ricordo della calorosa accoglienza fatta dallo Czar e dal popolo russo al rappresentante della Francia.

Siete, ha concluso, i nostri ospiti nelle più emozionanti e più tragiche circostanze. Da gran tempo uniti nella pace, eccoci ora uniti nella guerra; ma, anche nella guerra, è per la pace che rimaniamo uniti. Ci hanno costretto a batterci. Ci batteremo valorosamente fino a che con la vittoria definitiva non abbiamo ristabilito il diritto che garantisca la tranquillità del mondo.

PARIGI, 23. — I delegati del Consiglio dell'Impero e della Duma hanno visitato il Presidente del Consiglio Briand, il quale, rispondendo ai loro voti, ha inneggiato all'alleanza franco-russa ed ha dichiarato che la pace che attendono gli alleati non può risultare dall'intrigo, ma solo da una vittoria decisiva, la quale impedisca il ripetersi di una simile catastrofe.

Un pranzo ha riunito i parlamentari francesi e russi al Palazzo Borbone. Il Presidente della Camera, Deschanel, ha fatto lo elogio degli sforzi degli alleati ed ha concluso dicendo: la visita dei parlamentari russi confermerà al mondo intero che nulla può intaccare il blocco degli alleati e nulla indebolire l'unanime decisione di salvare da una detestabile tirannia la libertà e l'onore del genere umano.

Protopopoff ha risposto esprimendo la fierezza della Russia per l'alleanza.

Poincaré sul fronte franco-belga

PARIGI, 23.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha visitato ieri le organizzazioni francesi di Nieuport-Bains, alla foce dell'Yser, ed ha ispezionato con Re Alberto le organizzazioni belghe a sud di Nieuport-Ville e dinanzi a Ramscapelle.

Il Presidente ha consegnato la croce di guerra alla Regina Elisabetta, come omaggio di ammirazione del popolo francese per il magnifico valore e la instancabile devozione di essa.

La Regina ha risposto che sarà lieta di portare le insegne dei più valorosi soldati della Francia.

La questione dei viveri in Germania

ZURIGO, 23. — La direzione del partito nazionale liberale tedesco ha votato un ordine del giorno per invitare la frazione parlamentare del partito stesso a rivolgere tutta la sua attenzione alla questione dei viveri e ciò in considerazione del giustificato crescente malumore del popolo tedesco ed avuto riguardo alla importanza di una sufficiente nutrizione per i soldati in guerra. Ciò è tanto più necessario — seguita l'ordine del giorno — in quanto dato lo scambio di influenza tra popolazione e truppa, si deve impedire che a lungo andare le misure insufficienti nel campo della alimentazione possano influire in modo sfavorevole sulla combattività dell'esercito.

Nella stessa adunanza, fu votato un ordine del giorno in cui si riaffermò la necessità di un ampliamento dei confini di terra e di mare ad est e ad ovest per dare al popolo tedesco le necessarie garanzie reali per la sua sicurezza avvenire, militare, politica ed economica.

Il partito nazionale liberale dichiara inoltre che ritiene necessarie garanzie, specialmente di fronte all'Inghilterra, che appare in modo sempre più visibile la nemica principale della Germania, che non si basino sui soli trattati, ma su una [illegible] situazione di potenza.

L'ordine del giorno tratta poi dell'impiego dei sommergibili, che è il mezzo [illegible] a battere l'Inghilterra sul terreno del suo dominio, e così condurre alla più rapida fine della guerra. Se l'America non rispondesse alle richieste espresse nella Nota tedesca, si dovrà far uso della libertà riservatasi dalla Germania di tornare alla guerra dei sommergibili.

22 adunanze socialiste proibite a Berlino

GINEVRA, 23.

Il *Vorwaerts* annunzia che i deputati socialisti Ledebour e Stadthagen hanno presentato al *Reichstag* una interpellanza colla quale protestano contro il provvedimento dell'autorità militare che proibì 22 assemblee di socialisti a Berlino convocate per discutere un rapporto dell'insistenza socialista sulle difficoltà dell'approvvigionamento.

Lo stesso giornale rileva che il deputato socialista Geibel ha dichiarato al *Reichstag* che le classi medie tedesche si trovano alla presenza di una vera rovina economica, perchè i guadagni non corrispondono più all'aumentato prezzo dei viveri.

I TEATRI

Per la liuteria italiana

Allo scopo di incoraggiare l'arte liutaria italiana di far meglio conoscere ed apprezzare i suoi prodotti e di proteggerla contro la concorrenza straniera, il giornale *Musica* di Roma, su proposta del prof. Forino, ha bandito un concorso nazionale tra i fabbricanti di strumenti ad arco.

Il contributo necessario per la realizzazione della patriottica impresa è stato accordato dal Ministero della P. I. per i Regi Conservatori, e dalle Amministrazioni di numerosi altri istituti musicali.

La gestione del concorso è affidata ad una Commissione di delegati degli Istituti contribuenti che si costituirà in giuria.

Gli istrumenti prescelti saranno sorteggiati tra gli stessi istituti.

Una prima riunione di delegati per la compilazione del regolamento generale del concorso ebbe già luogo nella sala del giornale *Musica*. Erano presenti i professori Giorgio Barini, Mario Corti, R. De Rensis, Luigi Forino, F. Fortunati, Evan Gorga, Romolo Jacobacci, Gaetano Morelli, Arrigo Sparato e Oscar Zuccarini.

Spettacolo eccezionale in onore di Petrolini al Teatro Manzoni

Dopo circa cinque mesi di ininterrotti successi artistici e finanziari, Petrolini e la sua Compagnia partiranno fra giorni per Firenze: intanto lo spettacolo di questa sera

sarà in onore di Petrolini, che, oltre ad essere interprete-principe della rivista, ci farà gustare le più note ed applaudite macchiette del suo inesauribile repertorio. Tutti gli ammiratori del geniale artista, tutto il pubblico di Roma sarà stasera al teatro Manzoni per tributargli applausi calorosi e sinceri.

Teatri di Roma

Al VALLE — Ricordiamo che stasera va in scena la nuova commedia di Guiraud: *Orsetta*.

Prossimamente: *Gli amanti*, di M. Donnay.

All'ARGENTINA — Domani sera 24 maggio, ricorrendo il primo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, la Drammatica Compagnia di Roma darà una recita straordinaria di *Romanticismo* di Rovetta.

Alla patriottica manifestazione interverranno molte Associazioni, molti militari (che godranno di un forte ribasso su tutti i prezzi) ed il Concerto del Ricreatorio *Adelaide Cairoli*.

Il teatro è in gran parte venduto.

Giovedì 25 maggio: *La bella avventura*, divertentissima commedia in tre atti di De Flers e Caillavet.

Al NAZIONALE — *Nei Cattivi giudici*, la forte e battagliera commedia del Halser, Alfredo De Sanctis riportò ieri sera un grande personale successo. Il geniale attore fu applauditissimo, e meritatamente.

Stasera, *I cattivi giudici* si replicano; e domani, serata d'onore del De Sanctis, con *I Piccoli borghesi* di Massimo Gorki e *Al telefono* di De Lorde. Il *Nazionale* sarà certo gremito.

Al QUIRINO per la replica del *Napoli di Carnevale* segnò per l'opera buffa del maestro Di Giosa un nuovo e grande successo. L'uditorio affollatissimo seguì lo svolgimento della commedia fra la più schietta allegria, plaudendo con entusiasmo alle numerose e bellissime pagine musicali. L'interpretazione artistica ed orchestrale risultò per brio, fusione, colorito degna delle maggiori lodi, e la Gramegna, divertentissima nella parte di *Ippolita*, la Cesari, la Beninsori, il Paganelli, il Rossi, il Respoini, il Possi calorosamente applauditi a scena aperta, dovettero più volte presentarsi al proscenio col maestro Zuccani alla fine di ogni atto.

SPETTACOLI del 23 maggio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stasera riposo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *Andreina*.

TEATRO COSTANZI

Prossimamente: Rappresentazioni straordinarie del comm. ERMETE ZACCONI a commemorazione del centenario di WILLIAM SHAKESPEARE con le seguenti produzioni: BISBETICA DOMATA — AMLETO — OTELLO — MOLTO RUMORE PER NULLA — MACBET.

Prima recita: MARTEDI' 6 giugno alle ore 21: BISBETICA DOMATA.

TEATRO MANZONI

(Direzione: BILLAUD)

Compagnia di grandi spettacoli di riviste

Direttore-proprietario PETROLINI

MARTEDI' 23: Ore 21.15: Serata d'onore di

Ettore Petrolini

nel suo repertorio

e la Rivista in 2 quadri di Rotini:

SENZA SUGO

NAZIONALE — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis — Ore 21: *Cattivi giudici*.

TEATRO QUIRINO

Stagione lirica di opere comiche

MARTEDI' 23, ore 21: Seconda replica della Opera buffa in 3 atti e 4 quadri:

NAPOLI DI CARNEVALE

Musica di NICCOLA DE GIOSA

IMMENSO SUCCESSO

Prezzi normali: Ingresso ai palchi, poltrone, poltroncine e posti in piedi L. 1 — Palchi di platea, I e II ord. L. 15 — III ord. L. 8 — Poltrone L. 4 — Poltroncine L. 2 — Poltrone I or. I fila L. 4 — I ord., altre file L. 1, la L. 2 — Altre file L. 1, compreso l'ingresso.

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *Le nozze dei Centauri*.

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

MERCOLEDI' alle 17 e 19:

Penultime repliche di:

CENERENTOLA

di MASSENET

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Grande spettacolo; ingresso continuato dalle ore 17.30.

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno svariato spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

---

24 maggio — Appendice de "La Tribuna" — N. 11

IL CUORE DI GIORGETTA

Romanzo di PAUL DE GARROS

« Questo delitto è stato commesso con una temerità ed un'abilità inaudite.

« Il vagone, cui furono apposti i suggelli verrà rimandato stasera ad Etampes.

« E' ormai tardi; comunque, salvo qualche sorpresa, c'è da aspettarsi un'inchiesta piena di difficoltà. Condurrà a risultati?

« L'assassino ha avuto lungo agio. E' sceso, mentre il treno era in cammino? No, di sicuro. Si è spinto fino a Verteil ed è andato oltre? Il tempo passato fra l'omicidio e la scoperta della vittima complica molto e rende difficilissime le ricerche ».

Come gli altri abitanti di Verteil, il signor Cénac era andato in cerca di notizie e quando tornò a casa, trovò nello studio i suoi commessi, i quali con raccoglimento ascoltavano la lettura della « Dépêche », che uno di loro faceva ad alta voce.

— E' spaventoso, nevvero? — egli disse.

— Non solamente le società ferroviarie mettono a posto i loro viaggiatori, ma ci pensano anche gli assassini. Non si oserà più salire in un vagone senz'aver fatto testamento.

— E' così duro morire « abintestati »! — esclamò il Saltafossi, come vien chiamato negli studi notarili l'ultimo dei commessi.

Il notaio gli lanciò un'occhiata severa e chiese:

— Avete finita la vostra lettura, signori?

— Sì?... Allora i vostri commenti su questa faccenda non avranno nessuna influenza. Tornate dunque ai vostri lavori.

Il primo commesso, signor Bertrand, il quale, come sappiamo, accompagnava il notaio a Lésignan, gli fece osservare:

— Avete visto, signor Cénac, ciò che si dice a proposito del signore, che era nello stesso vagone? Al suo posto io mi farei conoscere.

— Ed è ciò che farà.

Il signor Cénac, dato uno sguardo ad un atto presentatogli da Bertrand, entrò nella sua stanza; ma ne riaprì la porta quasi subito per ordinare che, appena arrivasse, si facesse passare la signorina Gaudry.

Il signor Cénac non aveva avuto campo di pensar molto alla sua pupilla dopo il colloquio avuto con essa la sera precedente; ma gli affari della sua pupilla e quelli delle sorelle Gaudry lo preoccupavano non poco.

Il signor Cénac amava la sua professione più di sè stesso; era notaio sino in fondo all'anima e non v'era da meravigliarsene, poichè in quella carica i Cénac si erano succeduti di padre in figlio fin dal 1737.

Il titolare attuale, disgraziatamente l'ultimo della lunga dinastia, poichè non aveva figli, sembrava aver ereditato tutte le virtù della sua razza: affabilità, lealtà, rettitudine, conoscenza profonda degli affari, che facevano di lui pe' suoi clienti un vero oracolo.

Non v'era famiglia notevole della regione di cui non si trovasse il nome negli atti del suo ufficio: prendeva un reale interesse agli affari non tanto a causa del guadagno che ne ritraeva, quanto per diletto professionale.

Gli interessi di Giorgetta Gaudry gli stavano particolarmente a cuore, prima perchè era sua pupilla, ma sopra tutto perchè c'era una situazione molto importante da salvaguardare.

Per testamento olografo, redatto in forma perfetta, ed il notaio ben lo sapeva poichè n'aveva sorvegliata la redazione, la signora Rombert, nata Hermine Pichon, vedova senza figli e senza famiglia, aveva in data 5 giugno 1910 nominata la sua cara figlioccia, Giorgetta Gaudry, sua erede universale.

La buona signora avrebbe vivamente desiderato che la fanciulla venisse subito a stabilirsi in casa sua e vi prendesse sin da allora la posizione che le verrebbe.

Ma, a causa delle sorelle, le quali sarebbero rimaste senza mezzi, la stessa Giorgetta l'aveva supplicata di lasciarla ancora abitare con esse nella casetta della rue Félix Pyat.

Pur dispiacente di ciò, la signora Rombert aveva acconsentito e l'aveva assicurata che questo non cambiava nulla delle sue disposizioni.

D'allora era avvenuto un fatto nuovo, che faceva impensierire il notaio.

Dacchè la signora Rombert aveva assunta una dama di compagnia, condotta da lei dal Mont-Dore, ov'era andata a prendere le acque nell'agosto del 1910, sembrava che essa si occupasse molto meno della figlioccia.

In presenza del notaio aveva fatto anzi qualche riflessione agrodolce sulla fanciulla.

Il signor Cénac n'era rimasto sorpreso, senza domandarsene la causa aveva assunta le difese della sua pupilla ed aveva avuta la soddisfazione di vedere la signora Roustile parlare anch'essa con calore a pro di Giorgetta.

La signora Rombert non vedeva più che cogli occhi della sua dama di compagnia e bisognava ammettere che costei era una persona commendevole sott'ogni rapporto, preziosa e dotata di rare qualità, devota, cui non ripugnava nessun servizio.

Colmava di sollecitudini il signor Cénac, il quale per questo si rimproverava di non provare per lei maggiore simpatia.

V'erano anzi momenti in cui bramava qualche avvenimento che costringesse quelle due vedove a separarsi.

In ogni caso non pensava punto a mettere Giorgetta fra esse: la fanciulla sarebbe stata infelicissima in tale convivenza.

Nè l'una nè l'altra avevano le maniere, le costumanze, la mente aperta della sua pupilla, alla quale abbisognava, per sbocciare, un ambiente ad un livello intellettuale e sociale meno terra a terra e più raffinato.

Egli bramava d'affidarla ad una persona annoiata d'essere sola, intelligente e distinta essa medesima per apprezzare l'intelligenza, la distinzione e lo spirito colto di Giorgetta, la quale era elegante di modi, quanto bella e sveglia.

Appena Renato De Rochereuil gli aveva parlato della contrarietà che provava al vedere sua madre partir sola per parecchie settimane, la signora De Rochereuil parve al signor Cénac la persona da lui sognata.

S'apparecchiava a parlarne lo stesso giorno a Giorgetta, senza però nominarle la persona fino a quando Renato gli avrebbe fatto sapere che poteva andar oltre.

Il signor Cénac attendeva dunque Giorgetta.

Fu invece il signor De Rochereuil che comparve sulla soglia della sua stanza nel momento in cui il classico blocco di marmo nero sul camino suonò le nove e mezzo.

Molto sorpreso il notaio si alzò e mosse a mani tese verso il visitatore.

— Non vi attendevo davvero, signor Renato. Vi credevo intento ad inseguire il cervo dietro la muta del signor Geoffroy. Nessuna sgradevole notizia, almeno spero. De Rochereuil non aveva punto la cera di un messo di brutte notizie.

— C'è — rispose — che uno zio del signor Geoffroy s'è lasciato morire e per questo tutta la muta rimane nel canile.

Poi, sventolando un giornale, soggiunse:

— L'ho comprato arrivando e vi si fa cenno del viaggiatore sinora incognito. Che cosa fareste voi, caro notaio?

— E voi?

De Rochereuil tornò a guardare il giornale e rispose:

— Io?... Diamine!... Il meglio sarebbe scrivere al procuratore della Repubblica per risparmiargli inutili ricerche ed avvertirlo che mi metto a sua disposizione.

Ed il signor Cénac subito:

— Ponetevi là e scrivete.

Fece sedere il signor De Rochereuil sulla propria poltrona davanti alla scrivania.

— Nessuna riflessione, nessuna frase — raccomandò. — Bisogna essere brevissimi.

— Ebbene, guardate — fece Renato. — Quattro righe.

Presentò le poche parole da lui gettate giù al notaio, che lesse ed approvò.

— Adesso — soggiunse il signor Cénac, mettendo una busta dinanzi al signor De Rochereuil — scrivete l'indirizzo ed il « saltafossi », che ama l'aria aperta, la recherà. Vi tengo a colazione.

— Mi rincresce molto, ma facciamo colazione fra cacciatori disoccupati al Grand Café. Stavo per dimenticare... Non è per parlarvi dell'assassinio che sono venuto... Ho discorso con mia madre intorno alla vostra pupilla. Essa voleva farla venire stasera stessa a Boisrenaud. Ho dovuto sermoncinarla come una bambina per obbligarla a riconoscere che una faccenda di questo genere ha bisogno di essere esaminata ponderatamente...

Il signor Cénac sorrideva.

Renato proseguì:

— La mamma vuol vederla subito. Domani va a Lésignan: al ritorno potremmo fare sosta qui, se non ci vedete inconvenienti.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

ZELO

Leggiamo non senza maraviglia talune esortazioni del corrispondente da Parigi d'un giornale del mattino. La premessa della nota in quistione è ovvia. Se non corrisponde a recenti atteggiamenti del giornale e del giornalista in parola, corrisponde in modo per noi soddisfacentissimo alla linea di condotta che noi abbiamo meditatamente e senza deviazioni seguito. In sostanza si afferma, infatti, essere più che probabile che l'azione tedesca su Verdun e quella austriaca sul nostro fronte abbiano l'obbiettivo sostanziale di prevenire una «azione simultanea» della Quadruplice quale fu stabilita a Parigi. E si conclude che, se il nemico ha deciso, appunto, di offenderci per disturbare il lavoro di preparazione all'azione comune della Quadruplice, sarebbe fare il suo giuoco seguirlo su tale direttiva che egli tenterebbe d'imporci; mentre conviene smorzare «le impazienze per lo meno inopportune. Ieri — scrive il corrispondente — quando più ferveva la battaglia di Verdun, alcuni giornali francesi si chiedevano che cosa facessero gli Alleati. Oggi gli italiani potrebbero essere tentati a farsi la stessa domanda. E' indispensabile che queste impazienze siano frenate, se non si vuole che il nemico, raggiunga il proprio intento.»

Perfettamente. Nessuna impazienza e nessuna pressione d'irresponsabili sui Comandi o sui Governi. Impazienze e pressioni sarebbero non soltanto nocive, ma poco decorose. Come noi scrivevamo (e i fatti lo confermano gloriosamente) che la Francia ha tale preparazione materiale e morale da potere sostenere e contenere l'urto di Verdun senza menomare le sue riserve per la grande offensiva che si sferrerà il giorno opportuno, così, senza jattanze volgari, ma con piena fede, pensiamo che l'Italia sia in condizione e in dovere di far fronte, con le sue forze, alle iniziative austriache; e senza turbare, per l'evento che si svolge nel Trentino, la preparazione al programma che le competerà il giorno decisivo.

Ma se, come a suo tempo la stampa francese, oggi la stampa e l'opinione pubblica d'Italia, constatano come il nemico possa concedersi, in evidente piena sicurezza, di sguarcire considerevolmente il fronte orientale. Questa constatazione, fatta senza amarezza ma con lucidità, è legittima. E ne è altrettanto legittima la deduzione che, senza precipitare e senza rinunziare a nessun più radicale programma, sarebbe augurabile che, altrove, si fosse in grado d'imitare l'esempio di fosse in grado d'imitare l'esempio di quanto è intercorso fra Inglesi, Francesi e Italiani quando s'iniziò la battaglia di Verdun, ... ro fronte, liberando notevoli contingenti francesi dalle trincee che i soldati britannici vennero a presidiare; gli Italiani intrapreso parziali offensive che, pure rientrando nei piani organici della guerra italiana, inchiodarono al nostro confine uomini e cannoni austro-ungarici ch'erano già stati avviati verso la Francia.

L'Italia non avanza pretese illogiche. Ma osservare è lecito. Ed è singolare, straordinariamente singolare il fenomeno che chi, ieri, tempestava perchè contingenti italiani non varcavano il confine francese, approfittando dell'iniziativa tedesca su Verdun per iniziare su quel fronte, scelto dal nemico e nel momento voluto dal nemico l'azione comune a fondo, oggi rivolga inviti prudenziali a non pensare nemmeno all'eventualità desiderabile che — ad esempio — i Russi traggano profitto, ai loro fini immediati e per conseguenza ai fini generali di domani, dell'indebolimento nemico al loro fronte per potere realizzare quella simultaneità d'azione che era — e che resta — l'ideale da raggiungere.

Il valore stupendo che, a traverso alterne vicende, i Russi hanno dimostrato e l'integrarsi sempre più soddisfacente dei loro apparecchi bellici, induce noi, ce lo consenta il giornale mattutino, a pensare che sia non solo desiderabile ma forse probabile che gli avvenimenti sul fronte orientale dimostrino a non lontana scadenza che le valide armate dello Czar possono sfruttare felicemente l'occasione loro offerta dell'offensiva che gli Italiani stanno validamente sostenendo.

Del resto la stessa stampa francese, celebrando cortesemente l'anniversario della nostra guerra, concorda col nostro pensiero. Abbiamo infatti da

PARIGI, 22.

Il *Journal* mette in rilievo che ciò avvenne quando la partita era tutt'altro che sicura e si domanda cosa sarebbe avvenuto dei Russi se l'Italia non avesse trattenuto un buon numero di austriaci sulla propria fronte. Si è troppo parlato di unità di azione sull'unico fronte per stupirsi se, nelle circostanze attuali, questa unità di azione si manifesta unicamente nella difensiva. Sarebbe certamente desiderabilissimo che fosse altrimenti. Questo mutamento non dipende da uno solo degli alleati, ma dalla cooperazione risoluta e dal coordinamento degli sforzi.

I nostri valorosi alleati russi — prosegue il giornale — avrebbero potuto salvare, senza l'intervento italiano, qualche centinaio di migliaia di uomini e il materiale che permise loro di formare nuove legioni? E nel contempo la campagna balcanica non avrebbe guadagnato di violenza arricchilendo il nostro tardivo intervento a Salonicco?

Il *Petit Parisien* dopo aver detto che non si valuterà mai troppo la generosa politica adottata dall'Italia, aggiunge che nessuna guerra è stata più dura della sua. Sulle Alpi e sotto Gorizia le gesta dei suoi soldati eguagliano quelle dei nostri alla Marna e sotto Verdun. Il suo vigore morale e la sua forza militare avranno ricevuto da questa prova senza esempi la consacrazione suprema. Per quanto ci riguarda particolarmente, la fratellanza franco-italiana ormai è indissolubile in un'Europa completamente rinnovata.

Ancora un tentativo di Wilson per la pace

LONDRA, 23.

Wilson non sembra avere ancora rinunciato alla speranza di essere mediatore di pace, a meno che la speranza che egli fa balenare in questo senso dinanzi al pubblico americano non sia intesa a rafforzare la sua posizione in vista delle imminenti elezioni presidenziali.

Roosevelt aveva giorni innanzi eloquentemente denunciato l'attuale contegno degli Stati Uniti, che non giudicava nè salubre nè onorevole. Roosevelt aveva vivacemente criticato il pacifismo applicato alla politica estera, dimostrando come il sistema avesse fatto pessima prova nel Messico, mentre nei riguardi della Germania era responsabile dei delitti contro i pacifici passeggieri delle navi silurate dai tedeschi.

Wilson, in un discorso pronunciato a North S. Caroline ha lasciato capire che considera che la guerra abbia raggiunto una situazione senza uscita. La guerra era dovuta al conflitto di ideali nazionali, di tradizioni e di aspirazioni, e quando questi concetti cozzano, non fanno solitamente grandi progressi.

Quindi non riuscendo a soverchiare l'avversario è meglio che tanto gli uni che gli altri dei belligeranti accettino meglio il consiglio per un compromesso.

Aereoplani austriaci su Verona

VERONA, 22. — Ieri, alle ore otto, i lenti rintocchi delle campane della Torre dei Lamberti avvertivano che aereoplani nemici erano in vista.

Contemporaneamente dai forti venivano sparati i soliti tre colpi di cannone.

La gente che si trovava per le vie si ritirò precipitosamente nelle case, nelle botteghe, chè un velivolo austriaco a quota altissima era già comparso sul nostro cielo.

Le stazioni anti-aeree iniziarono un tiro efficace, mentre i nostri aeroplani lo inseguivano.

L'aereoplano nemico, lungo la fuga, lasciò cadere due bombe incendiarie.

Alle ore 9,30 l'allarme cessò. Tutta la gente si recò a visitare le località ove caddero le bombe.

Non si hanno a deplorare nè danni materiali, nè vittime umane.

Alle 11, mentre la città si andava animando, ecco i soliti segnali di allarme.

La città in pochi minuti rimase completamente deserta, solo percorsa dal passo cadenzato delle pattuglie e dal ronzio dei motori dei due velivoli che percorrevano le vie del cielo, ansiosi di misurarsi coi nemici.

Alle 11,25 l'allarme venne tolto. La città in un attimo si rianimò.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani 25 maggio, a lire 127,50.

La nostra guerra veduta dall'estero

Giudizi francesi

PARIGI, 22.

Nel *Petit Journal* Pichon continua il suo articolo sul suo viaggio in Italia.

Dopo aver parlato del Re e dei generali, Pichon parla oggi dei soldati, che sono bene equipaggiati, ben portanti, in buona salute, di apparenza sana e robusta. Espone le considerevoli difficoltà delle marce attraverso le montagne dai pendii scoscesi e i pericoli. Ne risulta che il campo di battaglia è peggiore che su qualsiasi altro fronte. Ogni metro guadagnato costa sacrifici enormi e richiede un'azione continua.

Malgrado tutte queste difficoltà, il buon umore dei soldati e degli ufficiali si mantiene sempre eguale. Tutti questi italiani, giovani o vecchi, la cui professione non era ieri quella di battersi, scambiano sotto le granate allegri discorsi, si confermano reciprocamente la loro fiducia, e come i *poilus* francesi dicono: *On les aura*.

Comenti inglesi

LONDRA, 23.

Il corrispondente romano del *Times* che ha visitato minutamente le linee italiane osserva come sia facile comprendere per chi conosca la regione, l'abbandono di Zugna Torta che costituiva un pericoloso saliente tra la Valle Lagarina e la Vallarsa. Le pendici occidentali erano dominate dal fuoco di Biena, mentre quelle orientali erano sotto il fuoco di Monte Ghello e Finonchio.

«Gli italiani — dice il corrispondente — non avevano potuto spingere innanzi le loro linee in alcuna parte di questo saliente, perchè il Biena sbarra l'avanzata ad occidente, mentre quella verso oriente era impedita dal formidabile gruppo di fortificazioni dell'altipiano di Folgaria. Quindi, appena gli austriaci attaccarono Zugna Torta, sotto il fuoco concentrato convergente di tutte le loro batterie, la posizione si è subito dimostrata intenibile.

* * *

LONDRA, 23.

I giornali pubblicano, con ottimo effetto sul pubblico, i comunicati italiani che illustrano la situazione nel Trentino.

L'opinione generale è che l'Italia resisterà vittoriosamente alla violenta offensiva austriaca, la quale finirà per spegnersi, lasciando la situazione inalterata. Tale è l'opinione dei migliori critici militari, particolarmente di quello della *Morning Post*, che in un lungo articolo rifà la storia della campagna nel Trentino, mettendo in evidenza i vantaggi iniziali delle posizioni e delle fortificazioni per gli austriaci.

Questi ora tentano la riscossa; ma gli italiani hanno enormi riserve di uomini e gli Alleati possono attendere fiduciosi l'esito della lotta.

Il Kaiser al fronte italiano?

PARIGI, 22.

Il «Temps» ha da Ginevra che l'imperatore Guglielmo si recherebbe prossimamente a visitare i diversi punti del fronte italiano.

Il prestito australiano di guerra

MELBOURNE, 23.

La Camera dei Rappresentanti ha approvato un bill che autorizza il Governo ad emettere in Australia un prestito di cinquanta milioni di sterline per la guerra.

Higgs, tesoriere, ha spiegato che se questa somma venisse interamente sottoscritta, il prestito di 25 milioni di sterline consentito dal Governo imperiale e sul quale si sono già riscossi nove milioni, non sarebbe più necessario.

La Camera ha pure votato 250 mila sterline come fondo di rimpatrio pei soldati australiani per provvedere ai bisogni dei soldati rimpatrianti e dei loro oneri di famiglia.

Nuovo credito inglese per la guerra

LONDRA, 23.

Un documento parlamentare annunzia la presentazione di una domanda di un nuovo credito di trecentomilioni di sterline, da attribuirsi interamente a spese militari e navali e ad altre inerenti alla guerra.

Il Duca di Connaught

Stamane, col treno di Pisa, alle sette, è giunto il principe Arturo duca di Connaught, zio del Re Giorgio d'Inghilterra.

A riceverlo alla stazione erano l'ambasciatore d'Inghilterra, sir Rennel Rodd, l'intiero personale dell'Ambasciata britannica e, per la Real Casa, il duca di Frignito.

Il duca di Connaught ha preso alloggio all'Ambasciata.

Nella mattina si è recato ad ossequiare il Duca di Genova, Luogotenente generale del Re; e quindi si è recato alla Consulta a salutare il Ministro degli Esteri, on. Sonnino.

L'anticipo dell'ora in Italia

Riceviamo:

Mantova, 21 maggio 1916.

Egregio sig. Direttore della Tribuna,

Permetta a me, modestissimo insegnante di scienze fisiche di opporre qualche argomento agli entusiasmi dell'arch. Luiggi per l'*anticipo dell'ora legale* anche in Italia.

Le ragioni che ostacolano l'adozione di tale provvedimento risiedono principalmente nella conformazione geografica del nostro paese.

Come è noto il tempo civile in Italia è quello medio solare del meridiano dell'Europa centrale che attraversa l'Italia nel continente da Termoli ad Eboli e passa per l'Etna. Orbene, senza ulteriori spostamenti si ha questo fatto che mentre è mezzogiorno medio sul meridiano anzidetto — ad Otranto (punto estremo sud-est) sono le 11,46 — a Bardonecchia (punto estremo ovest) sono le 12,38.

Noti bene l'ing. Luiggi che ho parlato di tempo medio, ma che tali differenze con la *realtà solare* crescono in certe epoche per la differenza sensibile fra il tempo medio ed il tempo vero.

Nell'Inghilterra tale cosa non è sensibile per la poca estensione in longitudine di quell'isola; in Germania lo spostamento avvicina alla realtà astronomica tutte le regioni della Prussia Orientale che vengono ad essere regolate col meridiano di Pietroburgo.

Aggiungerò poi che in Italia vi sono luoghi isolati e lungi dai centri di comunicazione ove l'ora si prende ancora con la meridiana — con una certa approssimazione — e in tali luoghi è ovvio che lo sbilancio sarebbe più grave.

D'altronde è ingenuo credere che durante l'estate la gente si corichi più presto perchè l'orologio segna le dieci anzichè le nove — l'ora non è cosa immaginaria risponde ad una realtà di fatto che non si può impunemente capovolgere.

Sarà cosa gaia a Torino ad esempio vedere l'orologio segnare le 21 — col sole ancora abbastanza alto sull'orizzonte!

Io spero che al Ministero dei Lavori Pubblici tali circostanze salteranno agli occhi di coloro che a tale importante servizio attendono e che per mania di imitazione non si vorrà ad ogni costo adottare una assurda modificazione che in Francia non fu ancora approvata.

Certo della cortese ospitalità del suo giornale a queste modeste osservazioni la ringrazio sentitamente e mi professo.

Dev.mo prof. dott. *Eugenio Alverà*.
(Insegnante di fisica).

I delegati russi a Parigi

Lealismo delle tribù transvaliane

IOHANNESBOURG, 23. — Il capo della tribù di Baralong, parlando agli indigeni addetti alle miniere, ha dichiarato che il dovere imperioso di tutte le tribù del sud-Africa è di mantenere fedeltà al Re ed all'Impero, poichè i principi per i quali la Inghilterra e gli alleati combattono sono i soli giusti. Egli ha soggiunto che gli indigeni non saranno chiamati a prendere parte alla guerra, ma possono nondimeno contribuirvi, versando il loro obolo per i fondi di guerra.

LE ULTIME DELLA CRONACA

Domani i Negozi saranno chiusi

Domani dalle ore 16 alle 19 tutti i negozi saranno chiusi per aderire alla solenne manifestazione nazionale di omaggio ai valorosi combattenti e di affermazione della decisa volontà del popolo di conseguire una pace vittoriosa. Di detta chiusura è stato avvertito il pubblico con un cartello patriottico della Società Generale dei Negozianti ed Industriali affisso nelle vetrine.

L'Unione delle Camere di commercio

Sui trasporti marittimi e rifornimenti, nella seduta di ieri, il comm. Oberti della Camera di Commercio di Genova riferì a nome del Consiglio. Egli premise precise notizie sull'impiego delle navi appartenenti alla marina mercantile italiana, e fece presente che malgrado la piena e completa utilizzazione delle navi italiane non si risolve la questione dei trasporti che tanto interessa l'economia nazionale, o la si risolve con oneri tali da rendere quasi proibitivi i prezzi dei generi di consumo indispensabili.

Accennò infine alla convenzione intervenuta di questi giorni tra Inghilterra e la Francia ed affermò che quando essa fosse estesa all'Italia, l'economia nazionale ne avrebbe notevole beneficio. Il relatore non dubita affatto che, date le buone disposizioni manifestate anche recentemente dal Ministro del Commercio inglese, si potrà raggiungere un accordo, e si augura che ciò avvenga per rendere più salda la resistenza che il nostro paese deve sostenere per raggiungere la vittoria.

Sulla relazione Oberti si svolse una lunga vivace discussione alla quale parteciparono oltre il presidente dell'Unione, i delegati Bocca, De Michelis, Mauro, Boccadifuoco, Sassà e Cassin prospettando altri aspetti del problema.

Infine viene votato all'unanimità un ordine del giorno informato alle idee e proposte svolte nella discussione. Di esso la presidenza darà comunicazoine al Governo.

Infine viene votato all'unanimità un ordine del giorno informato alle idee e proposte svolte nella discussione. Di esso la Presidenza darà comunicazione al Governo.

In merito alla politica dell'esportazione Brambilla richiamò l'attenzione dell'Assemblea sul noto decreto del Governo inglese, che vieta l'introduzione in Inghilterra di prodotti fra i quali alcuni di cui noi pure siamo fornitori, come i tessuti di cotone e di lana, dimostrando con dati tecnici che l'interpretazione estensiva è assolutamente errata; e comunicò un ordine del giorno della Camera di Como, col quale si fanno voti per un'esatta interpretazione del divieto. Su la quistione s'accese una viva discussione, alla quale parteciparono Cassin, Bocca, Becchi, Saccà, Franchi, Lanfranchi, Cogni, Toscani, Calabresi, Mauro e il presidente dell'Unione Salmoiraghi.

Si votò quindi all'unanimità un ordine del giorno.

Circa la responsabilità delle ferrovie, Muzzatti richiamò l'attenzione della presidenza su le disposizioni emanate dalla direzione delle ferrovie.

In merito alla bancabilità delle piazze di domicilio, Ferrari raccomandò alla Presidenza, di far uffici per l'accoglimento dei voti espressi dalla Camera di Ferrara, affinchè mediante accordi fra i tre istituti d'emissione la bancabilità degli effetti sia estesa per ciascun istituto a tutte quelle piazze in cui si trovi un corrispondente d'uno qualsiasi dei detti tre istituti.

Per la riunione della Conferenza economica

LONDRA, 23.

Pare che il desiderio espresso dal Governo italiano perchè la convocazione della Conferenza economica di Parigi fissata per il 5 giugno sia rinviata alla fine di giugno, non potrà essere esaudito, principalmente perchè il primo ministro dell'Australia, Hughes, non può protrarre sino alla fine di giugno la sua permanenza in Europa e d'altra parte la sua partecipazione alla Conferenza è vivamente desiderata dall'opinione pubblica di tutto l'impero.

La ragione addotta dal Governo italiano è che i ministri destinati a partecipare alla Conferenza non potrebbero recarsi a Parigi al principio di giugno; ma qui si spera che dato le circostanze specialissime, tale difficoltà potrà essere superata.

Pel commercio del vino e del tabacco

LONDRA, 23. — Alla Camera dei Comuni sir Robert Cecil dichiara che nè il vino nè il tabacco sono contrabbando di guerra, ma che l'Inghilterra, la Francia e l'Italia discutono la questione per modificare lo stato delle cose.

Il processo contro il colonnello Festa

Il rinvio a nuovo ruolo

VERONA, 23. — Si riprese ieri il processo contro il colonnello cav. Festa, accusato di frode. Il generale Carbone aprendo l'udienza dichiarò che chiamato altrove per suprema esigenze di servizio non poteva più oltre presiedere questo processo e che il generale Bompiani per lo stesso motivo non poteva sostituirlo. Rinviò quindi la prosecuzione del dibattimento ad epoca da destinarsi.

Pei limiti d'età degli ufficiali

Interroghiamo il Presidente del Consiglio sulla notizia corsa di un disegno di legge, da emanarsi con decreto luogotenenziale, per ridurre il limite di età degli ufficiali dell'Arma dei Reali Carabinieri e quello degli ufficiali delle armi combattenti, per conoscere se, adottandosi un simile provvedimento, si terrà nella giusta considerazione, mediante equa disposizione transitoria, la condizione di quegli ufficiali anziani, i quali vennero prima danneggiati nella loro carriera dalla vigente legge con la quale si aumentò il limite di età a beneficio di coloro i quali in quel tempo avrebbero dovuto essere congedati, ed ora, ove il nuovo provvedimento si emanasse, si vedrebbero messi fuori dei quadri dell'arma.

Si domanda risposta scritta.

Firmati: *Toscano, La Pegna, Sipari, Rodinò, Sioroni, Sighieri, Amici, Fraccacreta, Gargiulo, O. Nava.*

Gli ufficiali dimissionari riammessi in servizio

Ci scrivono:

All'inizio della attuale guerra italo-austriaca fu dal Ministero della Guerra, con circolare N. 500 Anno 1915, disposto che fossero riammessi in servizio, per la sola durata della guerra, quegli ufficiali che avevano perduto tale qualità per dimissioni volontariamente date, dimissioni cioè non causate da demeriti. Si disponeva altresì nella citata circolare che detti ufficiali erano riammessi col grado rivestito prima della cessazione del servizio.

La riammissione di detti ufficiali in servizio, mentre ha permesso l'effettuazione di nobili aspirazioni di uomini che già vestirono la divisa militare ed agognarono, nel momento della grande prova pel nostro Paese, di portare il contributo dei loro sentimenti e della loro opera, ha d'altro canto creato a questi ufficiali stessi, una singolare posizione.

Questi ufficiali, che non per demerito e per scorrettezza, ma solo per propria volontà lasciarono le file dell'esercito, raccogliendo all'uscita da questo encomi e lusinghieri giudizi, chiedono di poter progredire nei gradi, così come è consentito agli altri ufficiali, e così come vorrebbero la loro età, la loro esperienza e i loro ottimi precedenti. Da notarsi che essi non chiedono di restare in servizio oltre il periodo cui dovrà durare la loro nomina, così che l'avanzamento ai gradi superiori non avrebbe effetto che durante la guerra.

Se questi ufficiali attendono al servizio ordinario nei reggimenti, se sono loro affidate missioni importanti e cariche speciali, se dalla loro attività deriva un qualsivoglia beneficio — per quanto modesto — all'organismo militare, non si comprende perchè dovrebbe essere loro creata una condizione di sfavore in confronto dei loro colleghi, e negati loro quei compensi morali e materiali che oggi sono accordati ad ogni funzionario che non abbia dato motivo a censure.

A molti distintissimi ed apprezzatissimi ufficiali trovatisi in tali condizioni e che ebbero a presentare ricorso per ottenere l'avanzamento, il Ministero oppone che gli ufficiali nella loro condizioni non possono usufruire della precedente anzianità restando invece essa determinata dalla loro riassunzione in servizio. Ciò perchè detti ufficiali non sono compresi in alcun ruolo degli ufficiali in attività di servizio o in congedo e quindi la loro promozione non può avvenire che per merito di guerra o per decorrenza del regolare periodo di tre anni a partire, come si è detto, dalla data di riassunzione.

Questi criteri interpretativi, ormai adottati in modo irrevocabile dal Ministero della Guerra, non possono essere modificati che con disposizione legislativa che tenga conto delle ragioni di equità e di interesse militare che consigliano di non sottrarre all'esercito il concorso di questi veri volontari di guerra.

Contro il caroviveri!

In tempi come questi, in cui tutti i generi sono rincarati, conviene rivolgersi a quelle case produttrici le quali fanno prezzi moderati e forniscono generi di ottima qualità. Orbene, desiderando pasta alimentare (Maccheroni) di puro grano, qualità extra sublime, si ricorra da «La Salutare» una Cassa di Kg. 50 per L. 40, oppure un pacco-Campione di Kg. 20 per L. 17,50 anticipate. Spedizione resa domicilio gratis in ogni epoca e per ogni paese. Per richieste occorre rivolgersi a primari Pastifici «La Salutare» in Torre Annunziata (Napoli).

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica nel suo numero odierno il Decreto Luogotenenziale che concede una «Sessione straordinaria di esami ad alunni delle Scuole ed Istituti commerciali»; il Decreto luogotenenziale riguardante «l'assicurazione dei militari addetti come operai negli stabilimenti privati contro gli infortuni sul lavoro»; e quello col quale «viene elevato il limite massimo dell'ammontare dei biglietti di Stato di somma non eccedente cento milioni».

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA